

# RESTAURI E PRATICHE RITUALI IN NECROPOLI

## IL CASO DEL TUMULO 2483 SULL'ALTIPIANO DELLE ONDE MARINE ALLA BANDITACCIA DI CERVETERI

### ABSTRACT

Le indagini avviate di recente nella necropoli di Onde Marine alla Banditaccia di Cerveteri per la violazione del tumulo tardo-orientalizzante 2483, hanno consentito di portare alla luce un raro e articolato restauro strutturale del monumento cui ha fatto seguito un rito incruento di riconsacrazione e purificazione compiuto allo scopo di propiziare l'uso della tomba dopo il suo ripristino e di 'ri-normalizzare' il rapporto tra divinità e defunti.

La simultanea presenza di pratiche rituali iterate nei fossati circostanti i tumuli durante la fase di ultimazione e razionalizzazione degli spazi esterni, caratterizzate in un caso da un complesso sistema di segni analfabetici incisi sul labbro di un'olla in impasto, costituisce l'occasione per riflettere sul significato delle procedure connesse alla sfera del sacro non correlate al culto dei morti ma all'impianto e alla vita stessa della necropoli ceretana.

*Research recently undertaken in the necropolis of Onde Marine at the Banditaccia of Cerveteri regarding the violation of Late Orientalizing mound 2483 has led to the discovery of a rare and complex structural restoration of the monument, followed by a bloodless rite of rededication and purification carried out to propitiate the use of the tomb after its restoration and to "re-normalize" the relationship between the divine and the dead.*

*The simultaneous presence of iterated ritual practices in the ditches surrounding the mounds during the phase of completion and rationalization of the external spaces, in one case characterized by a complex system of signs engraved on the lip of an impasto olla, constitutes an opportunity to reflect on the meaning of the procedures connected to the sphere of the sacred not related to the cult of the dead but to the layout and activity of the Caeretan necropolis.*

A Cerveteri la storia delle indagini archeologiche degli ultimi decenni è, di fatto, subordinata alla serrata azione di contrasto della competente Soprintendenza alla criminalità specializzata in scavi clandestini e commercio illegittimo di materiali archeologici che, da sempre, affligge il territorio<sup>1</sup>. Non è sfuggito a questa legge neppure il tumulo 2483, rinvenuto nel 2019 durante l'ultima di una serie d'interventi

---

<sup>1</sup> La documentazione fotografica dello scavo, eseguita da M. G. Benedettini, è stata in parte rielaborata da M. C. Regno cui si devono anche la postproduzione digitale delle figg. 4 b e 13 b, dei materiali presentati, nonché il paziente lavoro, eseguito con acribia, di ricostruzione di un lotto di frammenti. È di G. Ligabue la rielaborazione digitale della fig. 10. Le restituzioni grafiche dei materiali sono di S. De Martini. Le riprese da drone, i rilievi e la documentazione ortofotografica sono di S. Pregagnoli. A tutti va il nostro ringraziamento, da estendersi agli assistenti M. Arduini e L. Vittorini per la collaborazione e la costante disponibilità. Le misure, ove non indicato, sono espresse in centimetri.

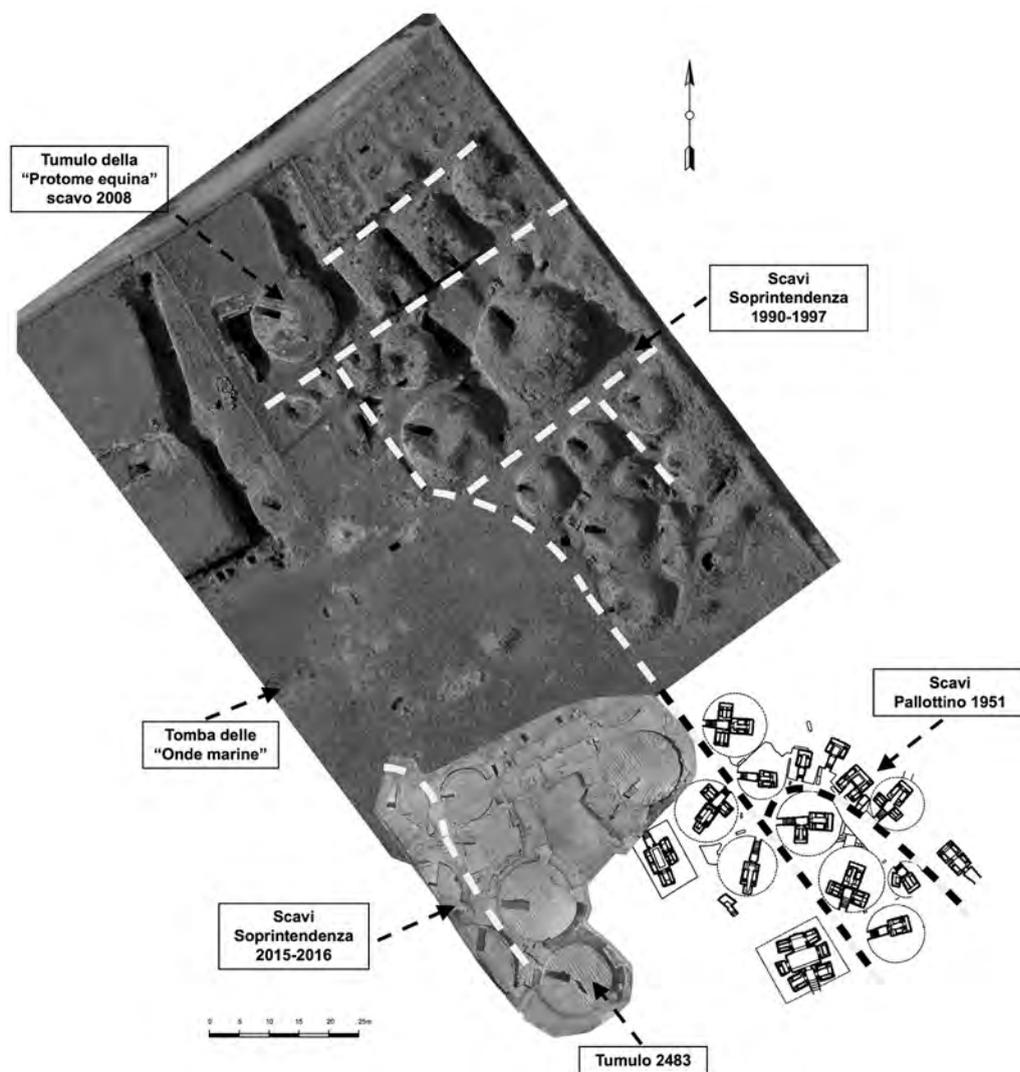


fig. 1 - Cerveteri, necropoli di Banditaccia. Le principali campagne di scavo sull'Altipiano delle Onde Marine con gli ipotetici tracciati viari di età tardo-orientalizzante e arcaica.

di emergenza sull'Altipiano delle Onde Marine, la necropoli ubicata al di fuori del 'Recinto' nel settore meridionale della Banditaccia, distesa lungo il margine sud-orientale del pianoro prospiciente la valle del Manganello<sup>2</sup>. Interventi che, seppur saltuari e limitati, si sono occasionalmente trasformati in indagini sistematiche che hanno permesso di esplorare in estensione settori distinti della necropoli, della quale a tutt'oggi non sono noti i limiti, e definirne lo sviluppo diacronico dalla seconda metà del VII secolo sino alla piena età ellenistica<sup>3</sup>.

Integrata in un coerente progetto spaziale impostato su quegli elementari criteri di razionalizzazione che sono propri dell'architettura funeraria ceretana della fine del VII- prima metà del VI secolo a.C. (fig. 1)<sup>4</sup>, la tomba 2483 si discosta dalla monotona isonomia dei numerosi monumenti tardo-orientalizzanti che la circondano per la presenza di un articolato restauro architettonico che, imposto da una grave lesione strutturale, è culminato in un rito alimentare celato all'interno del vano principale. In questa sede si coglie l'occasione di presentare non solo il raro ripristino di una tomba appena ultimata e il gesto rituale che ne è diretta conseguenza, ma, tramite quanto altrettanto ritualmente depresso nel fossato di questo come dei tumuli adiacenti, proporre una riflessione sul significato di alcuni atti connessi alla sfera del sacro non correlati al culto dei morti ma alla vita stessa delle necropoli.

Teatro dell'intervento conservativo è un piccolo tumulo (fig. 2 a-b)<sup>5</sup> al centro del quale è ricavato un unico ipogeo che adotta lo schema planimetrico delle due camere coassiali, la principale con asse e *columen* trasversali, e con due vani laterali aperti sul *dromos*. Sulla parete di fondo si apre una stretta porta fiancheggiata da due lunghe finestrelle a feritoia incorniciate alla base da riseghe frontali; agli ambienti si accede mediante porte rettangolari sormontate da lunette a incasso poco profondo, le stesse che ornano le finestrelle. Elementi, questi, che conformano la tomba al sottogruppo C<sub>2</sub> della classificazione formulata da F. Prayon nel 1975<sup>6</sup> e ne collocano l'impianto sullo scorcio del VII - inizi del VI secolo a.C. Al tipo si omologano anche gli arredi

---

<sup>2</sup> Per gli 'scavi Pallottino' eseguiti nel 1951 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma: *Caere* 1955; per gli scavi 2008: COSENTINO 2014, pp. 26-30; BENEDETTINI - COSENTINO 2017. Notizie preliminari degli scavi 2015-16 in BENEDETTINI - COSENTINO - RUSSO TAGLIENTE 2018; COSENTINO - RUSSO TAGLIENTE 2018. Per un'anticipazione sul tumulo 2483: BENEDETTINI - PREGAGNOLI - ZACCAGNINI 2020, pp. 198-201, figg. 2-5.

<sup>3</sup> Nell'area della necropoli sinora scavata (un'estensione di ca. 18.000 m<sup>2</sup>), si contano non meno di 40 tumuli e 12 tra dadi e semidadi.

<sup>4</sup> NASO 2011, p. 121; NASO 2014, pp. 465-468; più in generale, TORELLI 2017, p. 427. Per questa necropoli, BROCATO 2012, p. 60.

<sup>5</sup> Il tumulo, cui si accede mediante un *dromos* orientato ovest/ovest-nord-ovest come gli altri allineati più a nord, ha un diametro che oscilla tra 11,20 e 11,90 m. Della crepidine del tamburo, conservato per un'altezza di 1,36 m, resta una fascia alta 15 cm ma, stando ai lacerti recuperati negli strati circostanti, è probabile che fosse composta da una coppia di fasce piatte di pari altezza con toro centrale (SHOE 1965, p. 42, fig. 2, tav. III, 3, con identiche proporzioni). Una piccola 'ara' (largh. 2,00 m) è risparmiata nel tufo sul lato sud-est, leggermente disassata rispetto al *dromos*.

<sup>6</sup> PRAYON 1975, pp. 20-23.

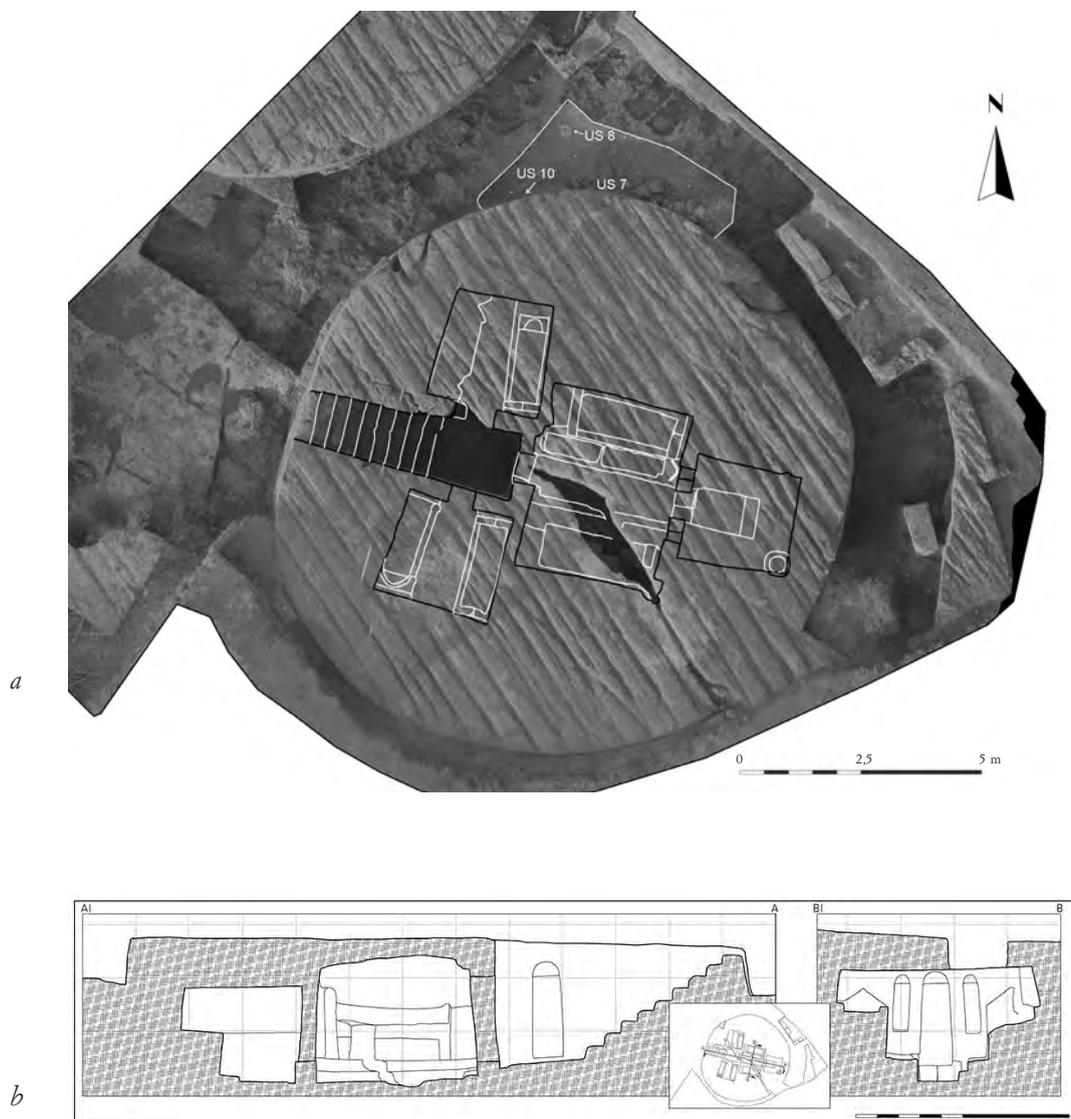


fig. 2 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483.  
 a) Planimetria; b) Sezioni longitudinale e trasversale.

che, nella camera principale, sono costituiti da due letti del tipo *Sarkophagbett*<sup>7</sup> e da una coppia di due bassi lettini del tipo *Miniaturkline* con le teste specularmente opposte (*fig. 3 a*)<sup>8</sup>, complemento distintivo delle tombe coassiali in genere attribuito a deposizioni infantili esclusivamente sulla base delle dimensioni<sup>9</sup> e attestato solo nella riproduzione del lettino maschile a *kline*, con una univocità che, se non falsata dall'assenza di dati, fa riflettere sul rituale funebre applicato per l'età subadulta<sup>10</sup>. Si adegua alla regola ceretana delle camere coniugali con il defunto maschile a sinistra e femminile a destra l'ambiente laterale sinistro<sup>11</sup>, con la *kline* solo sommariamente sbazzata, mentre nella camera antistante le deposizioni hanno dislocazione inversa<sup>12</sup>. Qualificante cronologicamente è anche l'associazione dei piccoli letti con le banchine ricorrenti nella cella di fondo, luogo in origine funzionale alla conservazione ed esposizione dei corredi di accompagnamento<sup>13</sup> che, in un momento imprecisabile, è stato qui riconvertito ad uso funerario con la creazione della custodia di un piccolo cinerario (*fig. 3 b*)<sup>14</sup>.

Un buon termine di paragone per struttura e arredi è la tomba 8 dei Letti e Sarkofagi nel grande tumulo II di Banditaccia<sup>15</sup> anche se, a differenza di questa, la tomba di Onde Marine mostra i segni dell'avvenuta trasformazione planimetrica

---

<sup>7</sup> PRAYON 1975, p. 43; STEINGRÄBER 1979, pp. 22 e 147, tav. 6. Tutti i letti a sarcofago della tomba sono dotati di un semplice cuscino decorato con un solco a semicerchio liscio e di una fascia in ridotto sottosquadro in facciata.

<sup>8</sup> PRAYON 1975, p. 43; STEINGRÄBER 1979, pp. 20-21, nota 86; 146, tav. 6. La disposizione speculare ha i suoi prototipi in arredi reali della Banditaccia, come quelli della tomba 10 dei Dolii e degli Alari nel tumulo II (RICCI 1955, c. 313, fig. 59).

<sup>9</sup> PRAYON 1975, pp. 23 e 43 con riferimenti.

<sup>10</sup> Anche R. Mengarelli sembra conoscesse solo lettini maschili (MENGARELLI 1937, p. 85) e non vi è documentazione di sarcofagi miniaturizzati né nel suo ricco repertorio di arredi (MENGARELLI 1940, pp. 12-14), né in quelli di PRAYON 1975 e STEINGRÄBER 1979.

<sup>11</sup> Così già MENGARELLI 1940, p. 12; NASO 1991, p. 45.

<sup>12</sup> L'inconsueta sistemazione speculare è già attestata nelle poche tombe indagate della necropoli di Onde Marine (BENEDETTINI - COSENTINO - RUSSO TAGLIENTE 2018, pp. 118-119, fig. 1). La *kline* è assimilabile al tipo 2 Prayon (PRAYON 1975, p. 41) e al tipo 1b Steingräber (STEINGRÄBER 1979, pp. 8-9 e 140-141, tav. 1).

<sup>13</sup> Testimonianza indiretta che fosse utilizzata per i corredi è fornita dall'alta percentuale di resti ceramici e metallici rinvenuti nello strato profondo della cella; il dato acquista maggior risalto se comparato con l'omologo, e ben più esteso, strato nella camera principale che ha restituito solo pochi frammenti.

<sup>14</sup> L'incavo conteneva un cinerario non più alto di 28-30 cm. Sulla coesistenza a Cerveteri di entrambi i riti vedi RIZZO 2016, p. 267. Sulle rilavorazioni lapidee nelle tombe ceretane, TOBIN 2015, pp. 51-53.

<sup>15</sup> RICCI 1955, cc. 233-241, fig. 17; PRAYON 1975, fig. 85, n. 30, tavv. 21, 25; GRAN-AYMERICH 1979, pp. 613-614. È datata 600-550 a.C. in BATINO 1998, p. 10, tab. 4; alla fine del VII secolo in COLONNA 2016, p. 131.

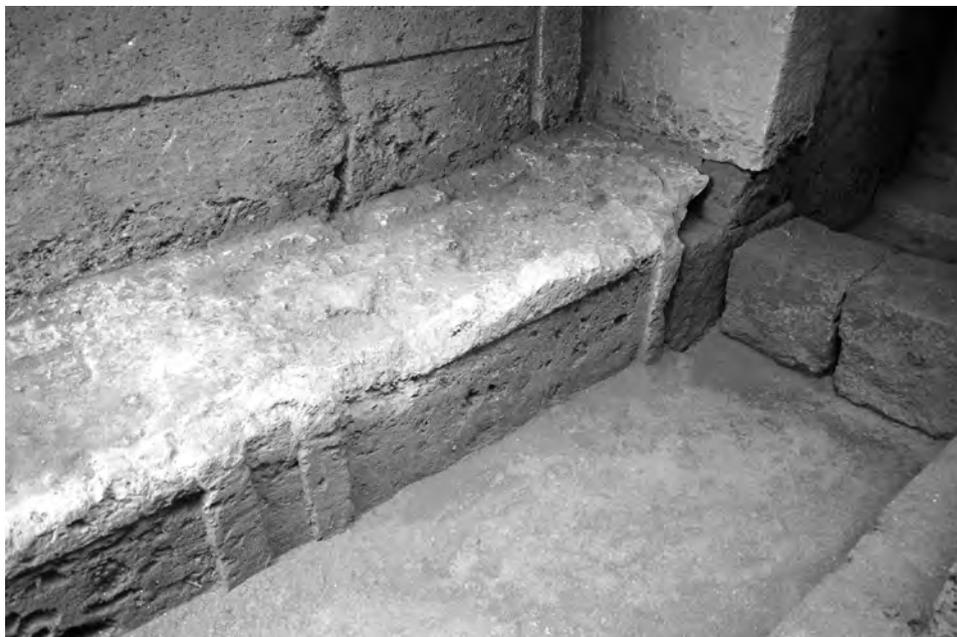
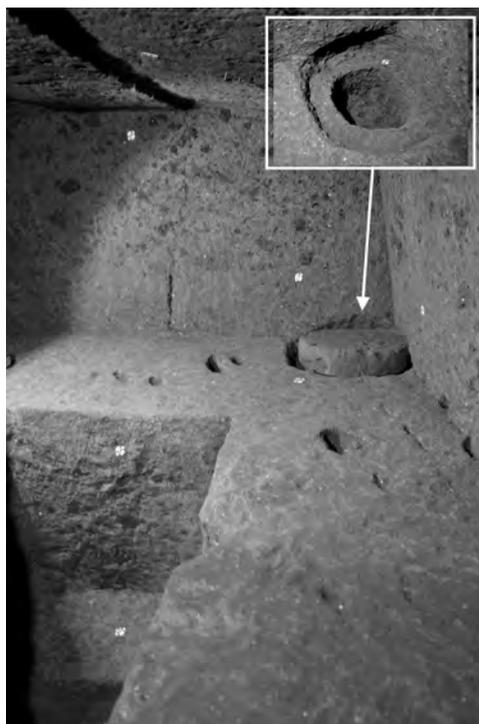
*a**b*

fig. 3 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) La coppia di *Miniaturklinen* nella camera principale; *b*) Banchina ricorrente con pozzetto angolare nella cella di fondo.

nella disposizione orizzontale del vano, cui corrisponde l'imposta del *columen*<sup>16</sup>. La rotazione dell'asse della camera, assieme al progressivo aumento della cella di fondo, poi arredata con letti, costituirà infatti la manifestazione più evidente dello sviluppo crono-tipologico del modello coassiale tra VI e V secolo a.C.<sup>17</sup>

Confermano la cronologia dell'impianto del sepolcro anche i materiali recuperati nella camera principale dove è avvenuta la deposizione più antica<sup>18</sup>, cui ha fatto seguito una seconda da collocarsi intorno alla metà - terzo quarto del VI secolo. La presenza di bucchero grigio, di impasti arcaici<sup>19</sup>, di ceramiche acrome e a fasce, rinvenuti in modo prevalente, se non esclusivo, nelle due camere laterali, dimostra una persistenza d'utilizzo nei vani secondari sino alla fine del VI secolo a.C.<sup>20</sup>

Più degli impasti, distintivi dei contesti tardo-orientalizzanti ceretani<sup>21</sup>, è il bucchero a predominare con le più frequenti forme legate alla pratica del bere<sup>22</sup>, per

<sup>16</sup> Quest'aspetto, oltre agli arredi, l'avvicina alla tomba 174 del tumulo XVI (RICCI 1955, cc. 638-641, fig. 143, tav. 10; PRAYON 1975, tav. 85, n. 31; datata alla prima metà del VI secolo in STEINGRÄBER 1979, p. 320, n. 619) e, seppur priva delle camere laterali al *dromos*, anche alla tomba 286 della Quercia dove ricorre l'associazione tra sarcofago e *kline* miniaturistica (PRAYON 1975, tavv. 24 e 85, n. 28). Analogie compaiono anche a Monte Abatone, ad es. nella tomba 285 (Monte Abatone 2017, pp. 43-49). Nel distretto ceretano il tipo trova confronti cogenti con la tomba 17 di Pian di Conserva (BROCATO 2009, pp. 198-199, fig. 98) e con la tomba 17 di Riserva del Ferrone (BROCATO 2000, pp. 227-235, figg. 195-196 e p. 441). Il modello è attestato anche a San Giovenale-Casale Vignali (TOBIN 2015, pp. 85 e 172, n. 240).

<sup>17</sup> Per l'adozione di questo schema planimetrico nelle tombe a dado, cfr. NASO 1996, pp. 67-71, figg. 38-42; BROCATO 2012, pp. 23-25, fig. 92, nn. 5-7 e 11.

<sup>18</sup> In linea con la norma che contraddistingue la gran parte delle indagini archeologiche a Cerveteri, anche il tumulo 2483 ha subito nel tempo ripetute manomissioni che impediscono di valutare appieno l'originale consistenza dei corredi.

<sup>19</sup> Riferibili alla classe degli impasti rosso-bruni sono i frammenti di olle, almeno una delle quali biansate, di ollette cilindro-ovoidi con relative ciotole-coperchio, una delle quali con presa provvista al centro di un foro pervio praticato sopra al segno del tornio (BELLELLI 2010, pp. 22-24, figg. 14-17 da Vigna Parrocchiale). Era presente anche un grosso contenitore di cui resta il piede ad anello con inciso un contrassegno vicino a quelli da Vigna Parrocchiale (V. BELLELLI, in REE LXV-LXVIII, p. 341, n. 48 e p. 351, n. 69) e, in ambito laziale, su un piatto d'impasto rosso (BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2016, fig. 1, 2).

<sup>20</sup> Disperso tra le due camere laterali e il *dromos* era un set di ceramiche a fasce e acrome composto da almeno tre vasi chiusi e quattro aperti, una coppetta carenata acroma che mutua un modello prodotto a Cerveteri tra fine VII - prima metà VI secolo (P. SANTORO, in *Caere* 3.1, p. 118, D 17.2, fig. 319, tipo 1), una patera mesomphalica (cfr. tomba 19 del Ferrone, in BROCATO 2000, p. 241, n. 4, fig. 287) e almeno due piattelli. Ai vasi chiusi erano forse pertinenti altrettanti coperchi decorati a fasce, due con presa a 'melograno' di influenza attica che trovano riscontro ancora nello scarico di Vigna Parrocchiale (SANTORO, *cit.*, p. 127, D 26.1, fig. 331, tipo 2).

<sup>21</sup> Restano frammenti di olle costolate a copertura nera (RIZZO 2016, p. 146, I.164-165) e di un braciare in impasto rosso decorato con uno dei fregi bidirezionali più diffusi nel primo quarto del VI secolo (PIERACCINI 2003, tipo A11, pp. 56-60, figg. 24-25; KRÄMER 2014, p. 28, n. 17 g, fig. 35, datati 610-570 a.C.), non solo in ambito funerario ma anche in abitato (PRAYON 2016, p. 65, fig. 17 a).

<sup>22</sup> Restano parti di calici carenati di tipo Rasmussen 2d e 3a, anse e pareti di kantharoi di tipo 3e, almeno tre kylikes di tipo 3b. Tra i pochi resti recenziatori si annovera la vasca con piede ad anello

attingere e versare<sup>23</sup>, cui sono associati pochi frammenti sottili di finissima qualità risalenti alla prima metà del VII secolo, che testimoniano il fenomeno della tesaurizzazione già noto nelle tombe ceretane<sup>24</sup>.

Tra le importazioni sono annoverate molte delle classi ceramiche greche diffuse nei contesti locali di censo elevato tra la fine del VII e il VI secolo a.C., come i due alabastra corinzi di ragguardevoli dimensioni e con monumentali composizioni araldiche che, polari alla presa, occupano gran parte della superficie<sup>25</sup>. Il primo (*fig. 4 a*), stilisticamente inseribile nella migliore tradizione figurativa del Corinzio antico, è decorato con due felini antitetici gradienti ai lati di una civetta a destra<sup>26</sup>. La raffinata resa degli animali, isolati nello spazio, si manifesta nella cura e nel vigore dei dettagli anatomici e nella resa delle code erette e tangenti in un motivo cuoriforme, secondo modelli propri delle esperienze stilistiche di decoratori attivi nel Corinzio antico iniziale, quali il Pittore di Palermo 489, cui è rimandato un frammento di alabastron da Corinto che costituisce un buon confronto<sup>27</sup>, e, soprattutto, il suo allievo diretto, il Columbus Painter, attivo su grandi alabastra<sup>28</sup>. Trasversale alle diverse esperienze, invece, è la resa della civetta<sup>29</sup> e il trattamento della criniera della pantera con fitti ricci lunati che, derivato da isolate esperienze del pelame a

---

forse di un kyathos di tipo 1f oppure di un kantharos di tipo 3i, databile nella seconda metà del VI sec. a.C. Sulla composizione del servizio poterio in bucchero a Cerveteri nell'Orientalizzante recente, vedi BATINO 1998.

<sup>23</sup> Soprattutto oinochoai di tipo Rasmussen 3a, ma anche modelli riferibili al pieno VI secolo. Tra le poche testimonianze di bucchero grigio è un attingitoio di dimensioni ridotte vicino alla forma 5153b1 Gran-Aymerich (GRAN-AYMERICH 2017, tav. 117).

<sup>24</sup> Rinvenuti negli strati profondi della cella e nella camera principale, i dieci frammenti sono pertinenti a due kantharoi, uno dei quali ha graffita sulla vasca la lettera *l*, e a un'anforetta forse a spirali. Il fenomeno è attestato, tra l'altro, anche nella tomba delle Iscrizioni Graffite il cui impianto risale al 530-520 a.C. (COLONNA 2006, pp. 429-430).

<sup>25</sup> Per una sinossi delle presenze corinzie a Cerveteri, GILOTTA 2013, p. 18; ID., in COEN - GILOTTA - MICOZZI 2020, p. 726. Per i balsamari GALIFFA 2019. Ben più cospicuo doveva essere l'apparato vascolare corinzio, come indica il frammento di un terzo alabastron coevo (alt. presunta 8-9), oltre a pareti non diagnostiche di vasi chiusi.

<sup>26</sup> L'alabastron (alt. 20,3) ha il largo bocchello a disco piano decorato con pseudo-baccellature, così come il collo e il fondo; punti sull'orlo, linee orizzontali sulla presa.

<sup>27</sup> AMYX 1996, p. 12, n. 26, tav. 6, 26. Sul Pittore anche CVA Gela 2, tav. 13, 1-3 (M. CRISTOFANI MARTELLI).

<sup>28</sup> Per la resa della maschera leonina, cfr. l'esemplare proveniente dalla tomba 6 di questa necropoli (RIZZO 1990, p. 63, n. 5, fig. 4). Sul rapporto tra i due esecutori cfr. LAWRENCE 1996, pp. 74-75; LAWRENCE 1998, p. 303, nota 6 con riferimenti.

<sup>29</sup> *Comparanda* sono possibili con l'esemplare posto tra volatili ad ali spiegate sull'alabastron AT 231 da Corinto nello Herzog Anton Ulrich Museum di Braunschweig, datato 625-600 a.C. (CVA Braunschweig, tav. 2, 8-10 [A. GREIFENHAGEN]). Due pantere con manto reso a tratti semilunati che sembrano squame sono ai lati di una civetta a destra su un piccolo esemplare del Corinzio antico a Stoccarda (CVA Stuttgart 1, tav. 13, 3-4 [E. KUNZE-GÖTTE]). Sul soggetto, utilizzato anche nel Luxus Group, vedi AMYX 1988, p. 670, tav. 38, 1c.

cerchielli del Transizionale, si consolida con soluzioni grafiche semplificate durante il Corinzio antico<sup>30</sup> per continuare durante il Corinzio medio, utilizzato anche nel Luxus Group<sup>31</sup>.

La superficie del secondo alabastron (fig. 4 b)<sup>32</sup> è tappezzata con due grandi galli affrontati posti ai lati di un rettile in assetto verticale, a sua volta inquadrato da una serie ordinata di riempitivi incisi a rosetta semplice. Se quello dei galli affrontati costituisce un tema largamente diffuso nel repertorio decorativo corinzio<sup>33</sup>, non altrettanto lo è l'inserimento di un sauro riprodotto con vista zenitale al centro della composizione<sup>34</sup>, iconografia che trova un confronto molto puntuale con quella utilizzata su un'olpe proveniente dal pozzo di Anaploga a Corinto<sup>35</sup>. Le analogie sono evidenti nella definizione anatomica degli animali<sup>36</sup>, nella sintassi decorativa dei volatili che beccano il capo della lucertola<sup>37</sup>, e nei riempitivi a rosetta a due o più tratti distribuiti anche tra le zampe del rettile, tanto da ritenere i due vasi opera della stessa cerchia, attiva a Corinto nel momento centrale del Corinzio antico.

La gamma delle importazioni comprende anche un cratere a staffa laconico, verosimilmente pertinente al Gruppo F (*All-black stirrup kraters*)<sup>38</sup>, vaso conviviale per

<sup>30</sup> Tra gli altri, presentano questo modo di definire il manto gli alabastra della tomba 129 del cimitero settentrionale di Corinto, attribuito al Panther-Bird Group (*Corinth* XIII, p. 171, n. 129-5, tav. 124), della tomba 129 di Monte Abatone, ascrivito al Duel Painter (GALIFFA 2019, fig. 11 c) e i piccoli esemplari 85.AE.51 al Getty Museum, vicino al Pittore di Palermo 489 (AMYX 1988, p. 335, AP 1) e VFβ244 del Museum für Vor- und Frühgeschichte di Francoforte (CVA Frankfurt 1, tav. 13, 7-8 [K. DEPPER]).

<sup>31</sup> Si ritrova su alcuni esemplari del cd. *Luxus phenomenon* anche la resa massiccia degli arti di entrambi i felini, coi muscoli delineati da una doppia cesura tra arto e zampa vera e propria. Sul Luxus Group vedi AMYX 1988, pp. 87-93; LAWRENCE 1998.

<sup>32</sup> Il balsamario (alt. 21) ha il largo bocchello a disco concavo e il fondo ombelicato con cavità centrale dipinta in nero e contornata da fitte pseudo-baccellature, strette e sottili, delimitate da due fasce.

<sup>33</sup> Per una sinossi delle attestazioni cfr. CVA Gela 2, tavv. 13, 4-16 (M. CRISTOFANI MARTELLI).

<sup>34</sup> Il soggetto, ripreso dal repertorio vicino-orientale e introdotto in ambito protocorinzio intorno alla metà del VII secolo, è considerato un vero e proprio elemento simbolico per la potenziale violenza insita nella raffigurazione, in HURWITT 2006, in part. p. 129. È negata, invece, ogni forma di valenza apotropaica in AMYX 1988, pp. 671-672, nota 146, con attestazioni.

<sup>35</sup> Olpe C-62-565, con due civette sui dorsi dei galli, non attribuita a manufatture e datata «Central phase of Early Corinthian, or scarcely earlier» (*Corinth* VII 2, p. 142, An 219, tavv. 100 a; 102 a).

<sup>36</sup> Il corpo del rettile sull'alabastron a Corinto, definito salamandra, è sottolineato da una doppia segmentazione. La conformazione anatomica a fasce alterne segmentate del corpo è attestata già tra Transizionale e inizi del Corinzio antico sul rettile dell'aryballos globulare di tipo B1 nell'*enchytrismos* D.113 nella necropoli selinuntina di Buffa (MEOLA 1996, pp. 89-90, D.113, tavv. 2 e XXXI; alt. 6).

<sup>37</sup> Il particolare delle creste dipinte dei galli, tanto ravvicinate da interferire con il capo del sauro, è ben leggibile sulla fotografia dell'olpe (*Corinth* VII 2, tav. 100 a), mentre si perde nella riproduzione al tratto (*ibidem*, tav. 102 a) a causa della distorsione dello sviluppo. I due esemplari differiscono per la presenza sull'esempio ceretano di una grossa margherita a petali distinti sul dorso di un gallo.

<sup>38</sup> STIBBE 1989, pp. 37-43. Per la presenza di crateri laconici nella necropoli di Onde Marine cfr. BENEDETTINI - COSENTINO 2017, pp. 29-30, fig. 30 con riferimenti.



*fig. 4* - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) Alabastron corinzio con relativo particolare; *b*) Alabastron corinzio con restituzione grafica del particolare.

eccellenza molto apprezzato in modo particolare nel secondo quarto del VI secolo, una coppa ionica di un tipo già attestato nella necropoli tra secondo e terzo quarto del VI secolo<sup>39</sup>, e pochi frammenti di argille pertinenti ad anfore da trasporto attiche e greco-orientali che, assieme al resto delle importazioni, definiscono lo status sociale ed economico dei defunti<sup>40</sup>.

Cospicuo, e di qualità, doveva essere l'originario complesso di ceramiche attiche che sancisce la continuità d'uso del sepolcro nella seconda metà inoltrata del secolo. Poche forme sono riconoscibili come chiuse a fronte di molti frammenti di coppe potorie, tra le quali è un piccolo skyphos *Corinthian-type* (fig. 5 a)<sup>41</sup> che, seppur simile alle *black-kotylai* corinzie del Corinzio antico<sup>42</sup>, è da ascrivere a fabbrica attica per il buon confronto con un esemplare dell'Agora di inizi VI secolo<sup>43</sup>.

Numerosi sono i residui di *lip-* e *band-cups* che, per le ridotte dimensioni e l'assenza di parti figurate, sono solo genericamente attribuibili al Gruppo dei Piccoli Maestri<sup>44</sup>. Tra queste di notevole interesse è la *lip-cup* di forma canonica sulla cui vasca, tra le anse, restano 15 lettere larghe e spaziate (fig. 5 b) dipinte in alfabeto corinzio su frammenti non combacianti<sup>45</sup>. L'uso del sostantivo *poterion*, coppa, è poco frequente, attestato su due *lip-cups* della fase iniziale di Eucheiros (560-555 a.C.) considerate tra i più antichi esempi sinora noti<sup>46</sup>, su una coppa

<sup>39</sup> Si tratta di un piccolo frammento di labbro ornato con un raro motivo a filetti simile, ma senza divisione centrale, alla piccola coppa B3 dalla tomba della Protome equina (BENEDETTINI - COSENTINO 2017, p. 30, fig. 31 con riferimenti allo scarico di Vigna Parrocchiale).

<sup>40</sup> Per il residuo di un esemplare samio cfr. ancora a Vigna Parrocchiale (M. BOSS, in *Caere* 3.2, p. 325, L35, fig. 522).

<sup>41</sup> La kotyle (diam. ric. orlo 10,5; alt. 7-8 ca.) è verniciata in rosso corallino che diventa bruno scuro tendente al nero in una fascia sotto l'orlo esterno; sotto le anse una serie di linee rosso-violacee suddipinte formano una fascia unica.

<sup>42</sup> *Corinth VII* 2, p. 75.

<sup>43</sup> *Athenian Agora XII*, p. 256, n. 304, tav. 14 (alt. 7); per la forma *ibidem*, pp. 81-83.

<sup>44</sup> Vi fanno riferimento molti frammenti di orli, alcuni con palmetta all'attacco della vasca, di anse e di pareti non diagnostiche. È da assegnare alla classe delle *band-cups* un frammento di orlo collocabile nel terzo o inizi dell'ultimo quarto del VI secolo (HEESEN 2011, pp. 231-233, fig. 126). Per la presenza a Cerveteri di *lip-cups* già intorno al 580 a.C. cfr. BATINO 1998, p. 20, nota 54.

<sup>45</sup> L'evidenza della lettura *poterio* sul primo frammento (cui potrebbe collegarsi il *ny* [?] conservato su un frammento minore) impone di considerare il testo come redatto mediante l'alfabeto di Corinto (sulle caratteristiche di questa scrittura e sulla sua presenza anche su vasi attici cfr. IMMERWAHR 1990, p. 138, nota 1). Su un'altra porzione resta la sequenza di sei lettere che andrà letta *aseira* la quale, se completa, sarà da considerare come termine da collegare con l'aggettivo *aseiros*, *-on*, il cui significato "che non ha briglie" e, forse, per estensione "sfrenato", potrebbe risultare adeguato al contesto. Ma su ciò s'impone un approfondimento in altra sede. Dobbiamo un sentito grazie a F. Guizzi per la sua consueta disponibilità, mentre ad A. Maggiani siamo debitrice di questa lettura preliminare del testo e degli illuminanti suggerimenti a riguardo.

<sup>46</sup> HEESEN 2011, pp. 20, fig. 9; 25-26; 259, nn. 1-2, la prima da Medellin e la seconda da Ialysos.

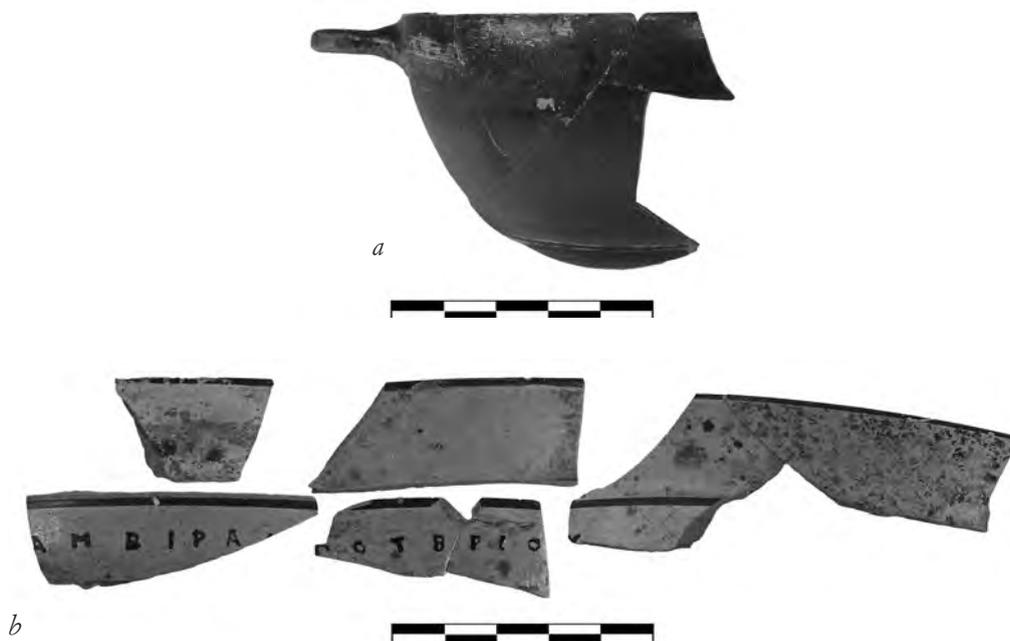


fig. 5 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. a) Frammento di kotyle attica; b) Frammenti di *lip-cup* attica con iscrizione.

Gordion da Naucratis ricondotta al gruppo Ergotimos-Kleitias<sup>47</sup> e sul labbro di una coppa di Siana al Louvre<sup>48</sup>.

Infine, i resti in ferro di parti di carro<sup>49</sup>, ricorrente retaggio di continuità aristocratica in questa necropoli, contribuiscono ad ostentare il rango del capostipite, mentre quasi nulla resta dei ricchi corredi personali e strumentali, di certo consoni alla prosperità e allo status dei defunti<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Coppa B 601.10/B 601.7, a Londra (IMMERWAHR 1990, p. 46, n. 220).

<sup>48</sup> BRIJDER 2000, pp. 623 e 693, n. 595 (F 66), tav. 198 a, probabilmente dall'Etruria, datata 555-545 a.C.

<sup>49</sup> Tra i non pochi frammenti disseminati nei vani sono fasce lisce, alcune ricurve identificabili con fermagavelli a U della ruota (M. CYGIELMAN, in *Carri da guerra* 1997, p. 266, fig. 4 b da Vetulonia; I. CARUSO, *ibidem*, p. 280, figg. 3-4, 11 da San Giuliano) e bulloni fermarazze (RIZZO 2016, pp. 168, I.217c-f; 251, II.197; BENEDETTINI - COSENTINO 2017, p. 23, con confronti a Colle del Forno). Per la diffusione dei carri a Cerveteri, RIZZO 2016, pp. 47 e 249.

<sup>50</sup> Del corredo personale resta solo una piccola fibula a sanguisuga in ferro con arco ingrossato e staffa lunga di un tipo diffuso nelle deposizioni femminili ceriti (tomba 2 di San Paolo, in RIZZO 2016, p. 247, II.166-168 e 179-183), le lame di due, se non tre, coltelli in ferro e alcuni chiodi in ferro e in bronzo. Si sono conservate, inoltre, alcune pietruzze levigate multicolori la cui offerta, forse apotropaica e talismanica, è nota a Cerveteri (cfr. BENEDETTINI - COSENTINO 2017, p. 33).

I metadati sin qui raccolti, quindi, confermano l'appartenenza dei titolari del sepolcro alla classe magnatizia locale, pienamente inserita nel delicato equilibrio di flussi commerciali che caratterizzavano Cerveteri tra l'ultimo quarto del VII e gran parte del VI secolo a.C.

Non meno del corredo concorre a connotarne il rango anche il palese sforzo economico sotteso all'articolato ripristino statico cui è stata sottoposta la struttura, sforzo che testimonia il valore e l'importanza rivestita dal monumento per la famiglia. Una lunga frattura, infatti, originata dall'incoerenza e scarsa consistenza del tavolato tufaceo nel punto in cui è venuto a cadere il sepolcro<sup>51</sup>, aveva sezionato in altezza il tamburo e un breve tratto dell'antistante calpestio nel fossato (*fig. 6 a*) e, percorrendo la calotta con andamento nord-ovest/sud-est, aveva compromesso pavimenti e soffitti (*fig. 6 b-c*). Seriamente danneggiati anche gli arredi interni che insistevano sulla direttrice, soprattutto il letto destro della camera principale il cui piano di deposizione era stato sezionato da una defunzionalizzante lesione diagonale, tanto larga quanto profonda da interessare anche i due gradini sottostanti (*fig. 7 a*).

Il distacco delle modanature già realizzate sul tamburo e la risarcitura della lesione sul calpestio del fossato, eseguita in fase con l'interro della cava circostante nell'arco della prima metà del VI secolo a.C., testimoniano come il dissesto si sia manifestato durante, o subito dopo, la realizzazione del sepolcro e, comunque, ancora durante la fase 'di cantiere' del quartiere funerario<sup>52</sup>. Che all'interno dei vani il lavoro degli scalpellini fosse terminato al momento del danneggiamento, invece, è stabilito dalle numerose lesioni che hanno colpito gli arredi già ultimati e dai rimaneggiamenti eseguiti su alcuni di loro (*fig. 7 b*).

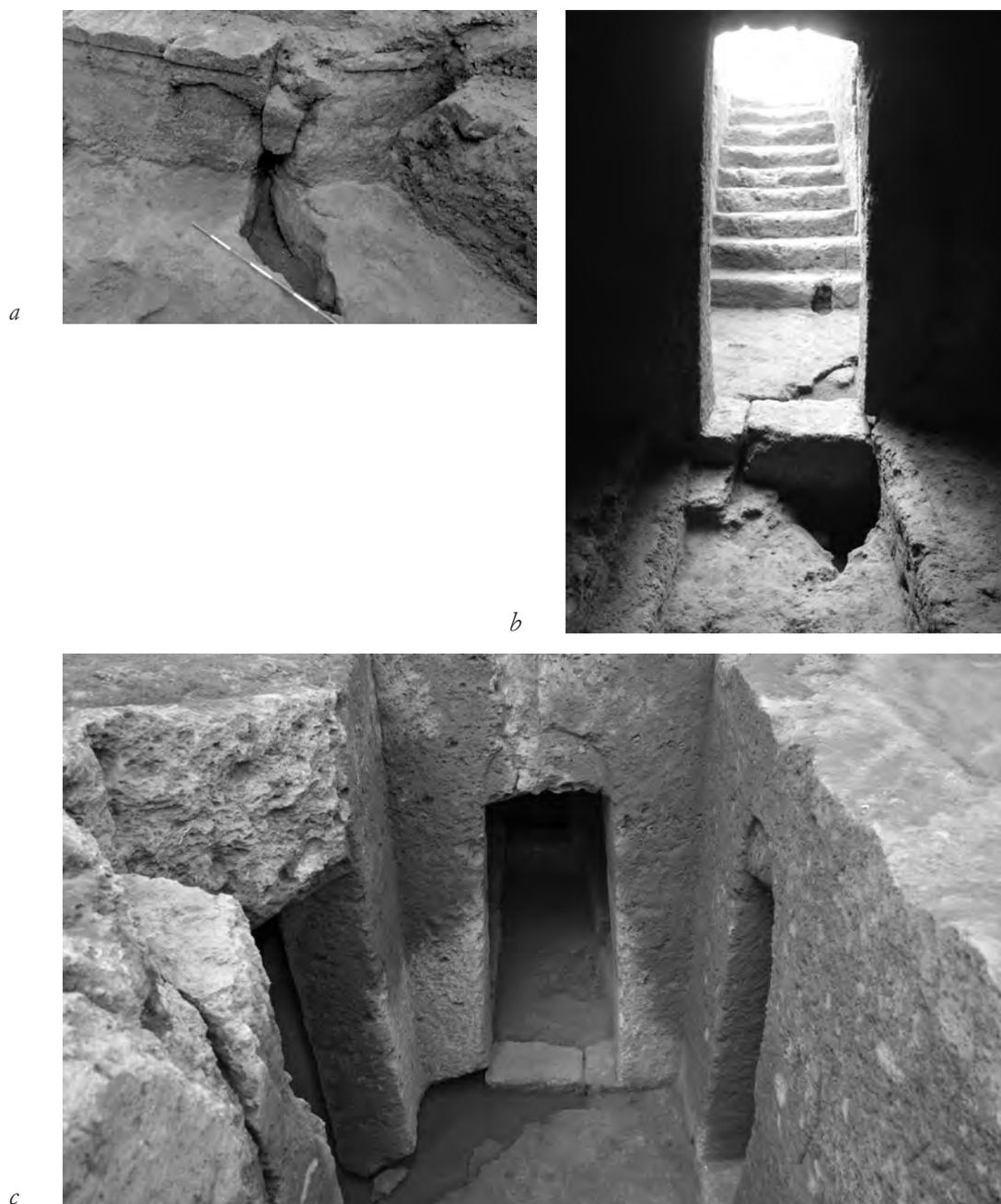
La gravità e l'estensione dei danni imposero un'articolata sequenza d'interventi di restauro, commisurati alla natura, all'entità e alla posizione di ciascuno. Per il tamburo e per il cielo della camera principale venne adottata la tecnica di risarcire la lesione con blocchi e lastre di tufo. Che i distacchi nella materia lapidea costituissero dei punti di fragilità strutturale e, di conseguenza, un'anomalia da eliminare mediante il ripristino della continuità della superficie, era una nozione ben chiara agli architetti ceretani che, per riconferire al tessuto litico non solo l'originale resistenza ma anche una nuova unitarietà, usavano risarcire le mancanze con conci, ammorsati o semplicemente inseriti nelle facciate o nelle fenditure. Il compito era svolto da maestranze altamente specializzate che, sotto la guida di architetti o mastri lapidici, erano in grado di adattare le diverse tecniche alle esigenze e agli imprevisti del suolo<sup>53</sup>. Questa capacità, che trova la massima espressione nella cinta muraria

---

<sup>51</sup> Dobbiamo alla gentile consulenza di F. Galadini, paleosismologo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma, l'esclusione di un terremoto all'origine della lesione.

<sup>52</sup> Ad analoghe conclusioni giunge anche NASO 1991, p. 20 per la tomba dei Denti di Lupo, datata al terzo quarto del VII sec. a.C.

<sup>53</sup> La duttilità di questi artigiani si manifesta anche nella scelta di dipingere il *columen* della citata tomba dei Denti di Lupo che, per un affioramento pozzolanico sul soffitto, non poteva essere scolpito (NASO 1991, pp. 34, nota 42; 38). Sul tema, ancora poco trattato, delle committenze, dell'organizzazione, dei responsabili della pianificazione e dell'esecuzione materiale delle architetture funerarie vedi OLESON



*fig. 6* - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) Lesione naturale sul calpestio del fossato e risarcitura in blocchi della fenditura sul tamburo; *b*) Particolare della lesione sul calpestio della camera principale e dell'esterno; *c*) Particolare delle lesioni sulle pareti e sui calpestii esterni.



*a*



*b*

*fig. 7* - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) La lesione sul letto destro della camera principale; *b*) Particolare del restauro della soglia della cella di fondo con la resezione della testata del lettino meridionale.

della città<sup>54</sup>, è attestata anche in ambito funerario, non solo sulle pareti delle strade sepolcrali<sup>55</sup> ma anche sulle strutture stesse<sup>56</sup>. Inoltre, erigere pilastri di conci a secco per sostenere una volta instabile, spesso impostandoli direttamente sui letti, costituiva uno degli espedienti più frequenti per il consolidamento statico degli ambienti ipogei ceriti<sup>57</sup>.

Inserendosi nel solco di questo patrimonio di conoscenze legate al trattamento della pietra, per restaurare la spaccatura sul soffitto della camera principale<sup>58</sup> i lapidici hanno adottato la soluzione tecnica di risarcire la materia tufacea perduta mediante l'inserimento a secco di una serie di lastre poste in piano con l'asse maggiore ortogonale rispetto alla lesione, come testimonia l'esemplare superstite *in situ* presso la porta (fig. 8 a)<sup>59</sup>. A causa del disallineamento della frattura, il teatro dell'intervento è stato suddiviso in due bracci con angoli diversi, a loro volta raccordati nel punto di cambio di direzione da un grande incasso rettangolare con asse trasversale (fig. 8 b) il quale, oltre a collegare i due setti, forse fungeva anche da spazio di manovra per l'inserimento delle lastre stesse. Il loro perfetto alloggiamento all'interno della fenditura era garantito da una risega realizzata per tutta la lunghezza di entrambi i lembi della spaccatura, una sorta di binario a sezione trapezoidale nel quale s'incastavano cinque lastre nel lato corto e sette nel setto interno, questo se si presume una loro larghezza costante pari a quella conservata in posto<sup>60</sup>.

1976, pp. 214-218; TOBIN 2015, p. 43; la questione dell'organizzazione del lavoro in necropoli è posta anche in LININGTON 1980, pp. 48-49.

<sup>54</sup> BELLELLI 2014a, p. 46, figg. 17-18 con riferimenti.

<sup>55</sup> Operazioni analoghe sono note per alcune tombe della via Sepolcrale VI della Banditaccia (RICCI 1955, c. 543).

<sup>56</sup> Ad es. nei *dromoi* della tomba dei Denti di Lupo (NASO 1991, pp. 13-16) e della tomba 1 di San Paolo (RIZZO 2016, p. 15). Un esempio recentissimo (scavi 2021) sempre nella necropoli di Onde Marine riguarda il tumulo 2489 sul cui tamburo è inserita una lastra entro un incavo appositamente ricavato per nascondere una falla del banco.

<sup>57</sup> Esempi nella Banditaccia sono la tomba 175 (RICCI 1955, c. 642) e la tomba 374 a sinistra della via XIII (RICCI 1955, c. 869); altri interventi sono adombrati nella via XIII "dei Vasi Greci" (RICCI 1955, c. 830). La tecnica è diffusa anche nel territorio, in almeno due tombe di Ponton Paoletto a San Giovenale (TOBIN 2015, pp. 40 e 129-130, nn. 91-92, figg. 27 e 95) e a Blera, nel semidado della Casetta (NASO 1996, p. 320, nota 499 con rimandi). Un pilastro centrale a blocchi a sostegno del soffitto è presente nella tomba 11 a fenditura superiore di Castellina Camerata, ancora di VII secolo (TOBIN 2015, pp. 41 e 135, n. 108, fig. 28). Ringraziamo A. Naso per gli utili scambi di idee.

<sup>58</sup> L'attuale abbassamento di quote del banco dovuto ai lavori agricoli, principale causa dell'altezzatura dello *skyline* originario della necropoli, non consente di valutare se la frattura della volta, oggi esposta, fosse passante anche al momento del restauro.

<sup>59</sup> Per il perpetuarsi dell'uso di lastre trasversali, radicato nella tradizione edilizia locale a chiusura delle fenditure superiori delle pseudo-volte delle tombe principesche (RIZZO 2016, p. 16, figg. 14, 25-27), nei restauri dei sepolcri di età recenziore, come nella tomba 150 del Vecchio Recinto, vedi RICCI 1955, c. 598.

<sup>60</sup> Il canale d'incasso, più largo in basso e più stretto in alto, è lungo 355 ca., largo 44 alla porta e si restringe a 35 nell'angolo meridionale dell'ambiente. La lastra ancora *in situ* misura 42,5×25×15,5 di spessore; l'incasso rettangolare tra i due bracci ca. 90×40.

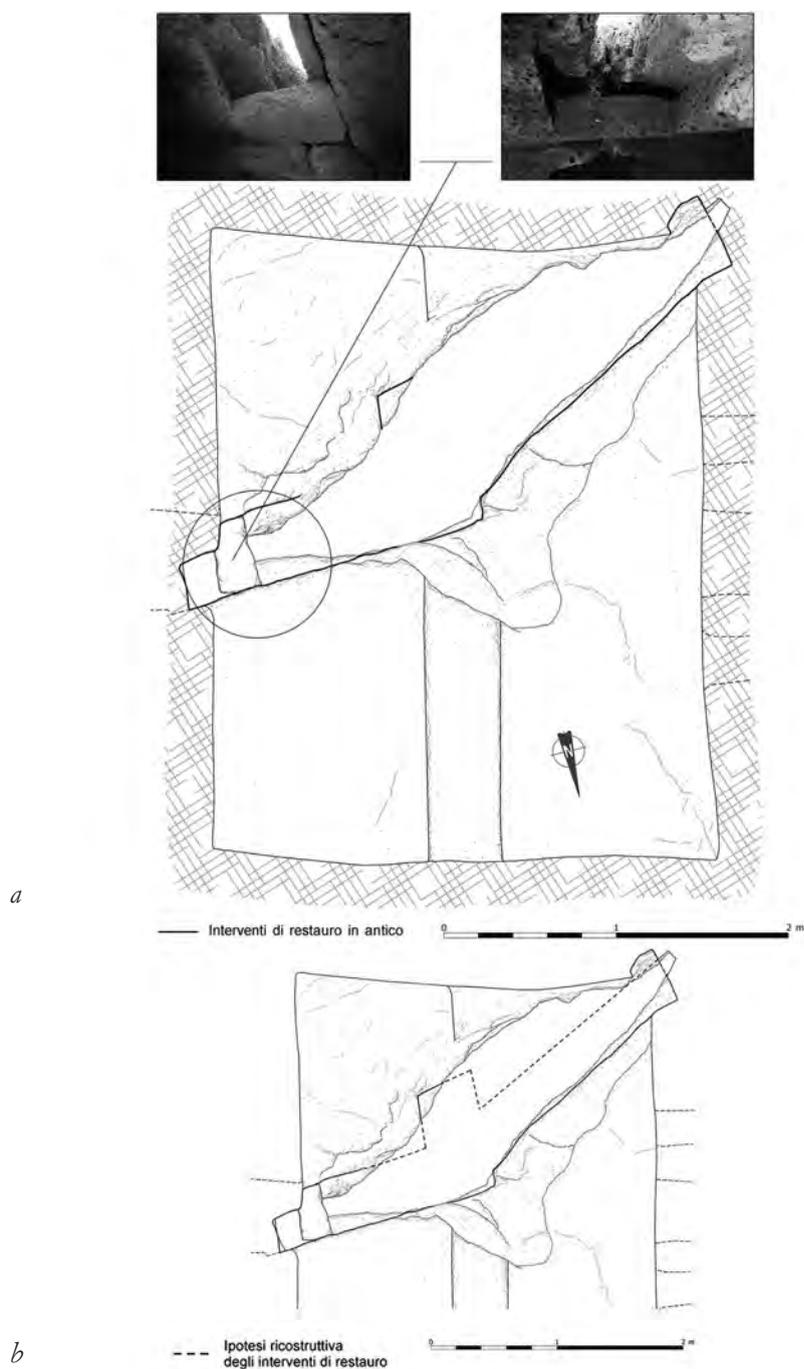


fig. 8 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) Pianta della lesione sul soffitto della camera principale con particolari del restauro mediante lastre di tufo; *b*) Ipotesi ricostruttiva degli interventi di restauro in antico.

L'uso di conci per ristabilire la continuità e, soprattutto, la funzionalità delle superfici è applicato anche agli arredi, come per il letto femminile destro sul quale la faglia è stata regolarizzata sino a ricavare un incasso di forma parallelepipedica in cui alloggiare un concio per tamponare piano e facciata<sup>61</sup>. Perseguivano lo stesso intento anche i provvedimenti messi in atto lungo il fronte della *kline* non finita della camera laterale sinistra, interessata da due distacchi presso le zampe a rilievo. Qui l'incasso eseguito dai lapicidi ha pianta triangolare regolare e gli è stato fatto aderire un equivalente elemento in tufo con la faccia inferiore sezionata in diagonale in modo da combaciare perfettamente con il moncone ancora *in situ* (fig. 9 a). Il risultato dell'innesto, una sorta di protesi a incastro sulla facciata del letto senza ausilio di leganti, è straordinario per precisione e accuratezza, soprattutto in considerazione del fatto che tanta maestria è stata espressa su una suppellettile mai finita.

Hanno carattere prettamente strutturale, invece, gli interventi realizzati sul calpestio del sepolcro, focalizzati sugli stipiti delle porte della camera principale e della cella, che la lesione aveva isolato dal pavimento<sup>62</sup>. Approfittando delle cavità apertesi sul piano per disgregazione dei piroclasti contenuti, e al fine di ripristinare le soglie e sostenere gli elementi spingenti sovrastanti, le maestranze sono intervenute inserendo due conci di tufo litoide chiaro in asse col filo esterno della facciata nella porta d'ingresso (fig. 6 b), e tre in quella di fondo (fig. 2 b)<sup>63</sup>. L'accuratezza del lavoro svolto è evidente nell'adattamento dei materiali alla funzione perseguita, come testimonia il primo blocco occidentale della soglia interna sul quale è stata praticata una squadratura a 'L' che, utilizzando il gradino inferiore del letto destro come appoggio, facilitava l'ammorsatura allo stipite corrispondente. Un espediente tecnico, quello di dotare il blocco di un dente di ancoraggio, derivato dalle esperienze dell'architettura funeraria etrusca di prima metà VII secolo a.C., noto anche a Cerveteri<sup>64</sup> ma adottato soprattutto nell'opera pseudo-isodoma dei tumuli della Doganaccia a Tarquinia<sup>65</sup>.

Non è evidente, invece, la motivazione che ha spinto i responsabili a iterare su entrambe le porte l'innesto di blocchi diatonici più aggettanti rispetto alle reali necessità statiche, un atto tanto necessario da manomettere parzialmente la *Miniaturkline* esistente che, al contempo, ha reso possibile definire la successione delle attività antropiche all'interno del sepolcro (fig. 7 b).

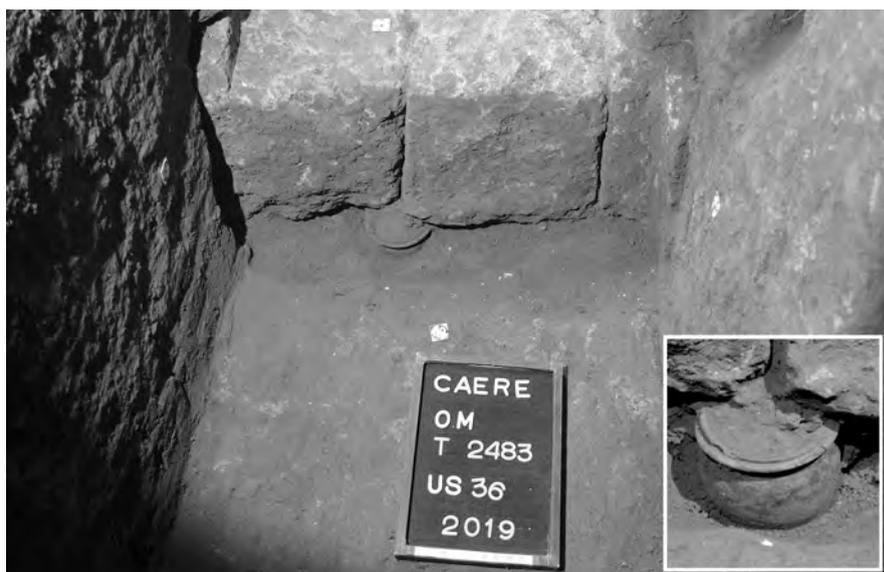
<sup>61</sup> Il rimodellamento di un letto con blocchi è attestato anche nella camera laterale destra della tomba 309 "della Casetta" (RICCI 1955, c. 802, fig. 180).

<sup>62</sup> Non è stata oggetto di consolidamento la porta della camera laterale sinistra, anch'essa lesionata.

<sup>63</sup> Il modulo dei conci è vicino a quello utilizzato per la tomba dei Denti di Lupo (50×35×30), anche in questo caso di un tufo più chiaro (NASO 1991, p. 20, figg. 5-6).

<sup>64</sup> Per la presenza di conci con squadrature a 'L' a Cerveteri cfr. NASO 1991, p. 14 e nota 19, con riferimenti, figg. 3, 6, tav. 2. Per l'uso saltuario anche nella tomba 1 di San Paolo, cfr. RIZZO 2016, p. 15, fig. 9 a-b.

<sup>65</sup> D. DE ANGELIS, in MANDOLESI - DE ANGELIS 2011, pp. 13-14. La costruzione dei tumuli di Doganaccia è riferita a squadre specializzate in parte giunte dall'area levantina, da Cipro in particolare, dove la squadratura a 'L' è attestata, ad es., sulla tomba 2 della necropoli reale di Salamina (KARAGEORGHIS 1974, p. 28, fig. 2, tav. 9). Su questa tecnica ancora NASO 2011, p. 121.

*a**b*

*fig. 9* - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. *a*) Particolare dell'intervento di recupero della lesione sul letto sinistro della camera laterale sinistra; *b*) L'olletta cilindro-ovoide chiusa dalla ciotola-coperchio (US 36) deposta sotto i conchi della soglia della cella di fondo, in fase di scavo.

Contemporanea all'atto conclusivo di riempire con terra sterile le diverse cavità naturali apertesi sul piano, è l'offerta rituale di un'olletta cilindro-ovoide in impasto, collocata in postura eretta e chiusa da una ciotola-coperchio sotto la soglia d'accesso alla cella di fondo (figg. 9 b; 12 a-b)<sup>66</sup>. Un gesto dal carattere propiziatorio, enfatizzato dalla collocazione in asse con le commessure dei due concii sovrastanti, che ben riflette la tendenza etrusca alla ritualizzazione di ogni momento importante per la vita del singolo e della comunità, e di certo molto significativo per i titolari del tumulo deve essere stato il recupero di una struttura che, per un caso sfortunato, si era rivelata ben presto inagibile. Il rinvenimento al suo interno, poi, di resti di *Triticum/Hordeum* (frumento/orzo)<sup>67</sup>, conferma come, anche nelle cerimonie non funerarie celebrate in ambito funerario, fosse rispettata la prescrizione cultu(r)ale di consumare un semplice pasto a base di cereali, probabilmente un alimento semisolido sottoposto a cottura lenta<sup>68</sup>.

Forse da identificarsi nell'etrusca *muxza*<sup>69</sup>, questo piccolo contenitore, come negli ambiti contermini dove riveste un posto fondamentale nelle pratiche alimentari della sfera domestica e culturale<sup>70</sup>, costituisce una presenza ben consolidata nella liturgia del sacro di Cerveteri. Lo testimoniano le sei piccole olle cilindro-ovoidi utilizzate nel deposito di fondazione rinvenuto nel podio del tempio urbano di Vigna Parrocchiale che, collegate a culti di tipo 'cererio' praticati nel santuario, contenevano anch'esse prodotti agricoli offerti con finalità propiziatricie<sup>71</sup>. Unica differenza per l'esemplare in esame è la prescrizione della stazione eretta e del sigillo del contenitore e del suo con-

<sup>66</sup> L'olletta (alt. 12,7) e la ciotola-coperchio (alt. 6), oltre ad appartenere alla stessa classe, sono prodotte nel medesimo corpo ceramico.

<sup>67</sup> La presenza vegetale nel residuo organico è confermata dall'esame palinologico che ha evidenziato, oltre ai quattro granuli di polline di cereale, resti di *Pinus* cfr. *nigra* (pino) e abbondanti fitoliti che indicano la presenza di piante erbacee (*Poaceae*). Il contenuto dell'olletta, così come di quello delle olle di cui si dirà, è stato analizzato da A. Fundurulic, F. Michelangeli, A. Celant, D. Magri nei Laboratori di Paleobotanica e Palinologia del Dipartimento di Biologia Ambientale della Sapienza, Università di Roma; le analisi chimiche sono state eseguite nell'HERCULES Laboratory, Università di Évora, Portogallo.

<sup>68</sup> Sull'uso a Cerveteri di cereali nella prassi liturgica, BELLELLI 2010, p. 18; a Tarquinia, CHIARAMONTE TRERÉ 2016. Per le offerte incruente in Magna Grecia MEIRANO 2017. In generale, sul tema ZIFFERERO 2004; SCHEID 2011.

<sup>69</sup> G. COLONNA, in *REE* LVI, pp. 295-296, n. 5, tav. LV, 5, nella forma *-za* del diminutivo. Per la coincidenza con l'*aula* latina, ZIFFERERO 2004, p. 261. Per un inquadramento di queste suppellettili a Cerveteri, cfr. V. BELLELLI, in *REE* LXV-LXVIII, pp. 342-351; BELLELLI 2010, pp. 16-18 e 21-22, figg. 4-5 e 14-18 con diffusione; BELLELLI 2014b; BELLELLI 2017, p. 172.

<sup>70</sup> Il loro uso rituale, in particolare nei riti di fondazione di ambito sacro o civile, è ad es. attestato nel deposito della Porta Mugonia (DI GIUSEPPE 2017, pp. 554-558, fig. 4), nella fondazione del tempio di Iuno Sospita a Lanuvio (QUILICI 1990, p. 197), nella *regia* di Rusellae (LAVIOSA 1963, p. 46, fig. 4); racchiusa in una nicchia, un'olletta delimitava il fossato dell'arce ad Acquafredda nel territorio veiente (ARIZZA - ROSSI c.s., figg. 6 c, 7). Una sinossi in BELLELLI 2012, p. 386, nota 51.

<sup>71</sup> BELLELLI 2010, p. 21, figg. 9-10 con bibliografia; BELLELLI 2013, p. 171, fig. p. 170 e p. 175, n. 182 che abbassa la cronologia agli inizi del V secolo.

tenuto mediante la ciotola-coperchio che, incastrata in posizione di recipiente, sembra rispondere a un processo funzionale inverso a quello presumibilmente adottato nella quotidianità<sup>72</sup>.

L'offerta, più che alla categoria dei depositi di fondazione veri e propri, alla cui sfera rimanda la prassi dell'interramento programmato e l'accurata obliterazione<sup>73</sup>, è assimilabile a un rito incruento di riconsacrazione e purificazione del suolo e del monumento, una rifondazione compiuta allo scopo di propiziare l'uso della tomba dopo il suo ripristino e di 'ri-normalizzare' il rapporto tra divinità e defunti<sup>74</sup>. È noto, infatti, che le calamità naturali – e la lesione del tumulo 2483 può rientrare in questa categoria – venivano considerate una conseguenza del deterioramento di questo rapporto e che rituali erano eseguiti quando la «salubrità dei luoghi» era compromessa<sup>75</sup>. Non è da escludere, infine, che nell'offerta per un 'nuovo inizio' si volesse adombrare, così come in altri casi in Etruria, anche il passaggio temporale da uno stato all'altro<sup>76</sup>. Significativa, a questo proposito, è la scelta ponderata del luogo in cui essa è stata effettuata, innanzitutto una cavità naturale<sup>77</sup>, una cavità naturale sotto una porta<sup>78</sup>, in una significativa e non casuale assialità con i conci della soglia sovrastante, poi la scelta, tra le tre porte lesionate, di quella più interna che la forte valenza simbolica designa quale luogo di transizione privilegiato<sup>79</sup>.

In definitiva, l'uso del sistema olletta/ciotola-coperchio anche per i riti di riconsacrazione di tombe costituisce la conferma di come a Cerveteri, *in sacris* o in ambito funerario, fosse praticata una ritualità di tipo agrario improntata al mondo domestico e i cui aspetti liturgici erano espressi, pur con pratiche diverse, mediante i medesimi

---

<sup>72</sup> Presso l'orlo esterno è una banda abrasa, segno evidente dell'attrito tra le due superfici, simile alla fascia biancastra dipinta nello stesso punto di molte ciotole-coperchio ceriti (M. RENDELI, in *Caere* 3.2, pp. 297-302, tipi Kc 1-2, 5, 7-12, cui l'esemplare in esame si avvicina). Sulla sua doppia funzione, prima di coperchio e poi di contenitore del cibo servito, vedi BELLELLI 2010, p. 18; per l'uso nella preparazione e nel consumo dei pasti rituali in Etruria, ancora BELLELLI 2012.

<sup>73</sup> PARISI 2017, p. 549.

<sup>74</sup> Questo sulla falsariga di quanto evinto in ambito domestico in età storica a Roma, soprattutto in relazione a eventi naturali quali i fulmini (BASSANI 2017). In generale, sull'atto della purificazione nei diversi ambiti, *ThesCRA* II (2004), pp. 36-62 s.v. *Purificazione. Mondo etrusco* (G. CAMPOREALE). Sulle differenze di significato tra rito di fondazione e atto di riconsacrazione vedi PARISI 2017, p. 551.

<sup>75</sup> MICHETTI 2013, p. 350; PIRAS 2013, pp. 306-307.

<sup>76</sup> MAGGIANI 1992, p. 194; BARTOLONI 2013.

<sup>77</sup> Una sinossi in BAGNASCO GIANNI 2016, p. 35. In particolare, per la città BRIQUEL 2008, pp. 35-41. Inoltre, per l'uso di deporre in una cavità ipogea l'olletta con il suo contenuto di cereali, è particolarmente suggestivo il rimando al *penus* della tradizione romana (TORELLI 2010, pp. 305-306).

<sup>78</sup> Numerose sono le attestazioni di deposizioni rituali sotto le soglie delle porte, tra le tante cfr. *Atti Roma* 2013; BARTOLONI 2013; *Atti Bologna* 2017; *Atti Roma* 2017. Per il mondo magno-greco, PARISI 2017, pp. 549-555.

<sup>79</sup> La divisione tra vestibolo e cella mostra le sue valenze ideologiche già nel secondo quarto del VII secolo in monumenti d'eccezione quali la tomba Regolini-Galassi (COLONNA - DI PAOLO 1997, pp. 167-168). Cfr. anche la tomba delle Iscrizioni Graffite sulla cui parete divisoria, la sola intonacata e dipinta, sono graffite le dodici iscrizioni (COLONNA 2007, p. 12, fig. 7).

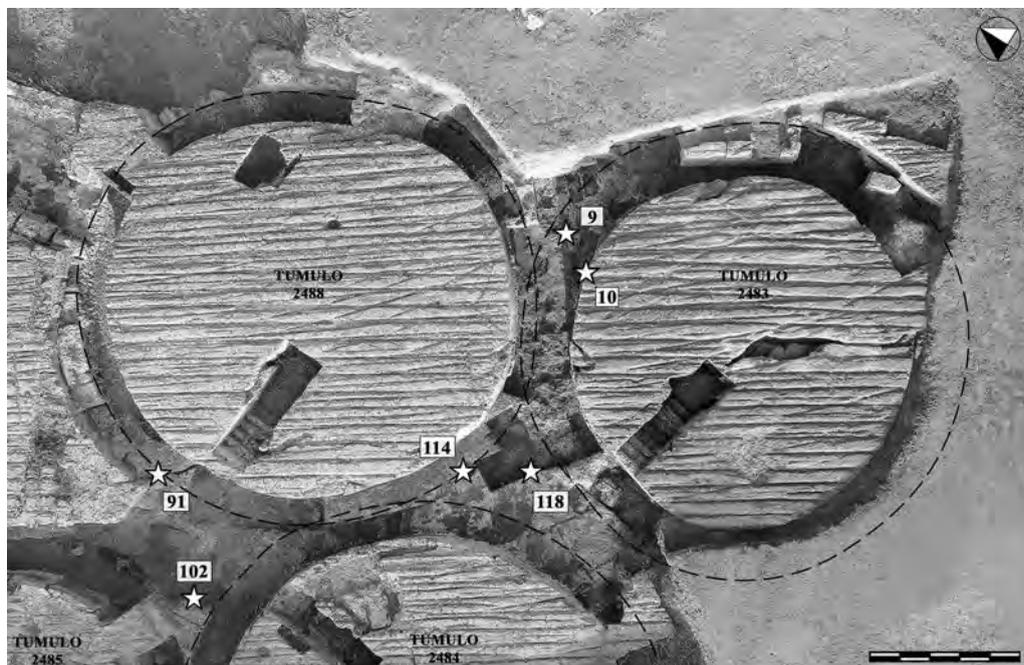


fig. 10 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine. Dislocazione delle sei olle rinvenute nel settore meridionale della necropoli con andamento ipotetico dei fossati.

strumenti e con i medesimi componenti, quei cereali che costituivano non solo la base dell'alimentazione ma anche parte della ricchezza etrusca<sup>80</sup>. La deposizione di olle all'interno e, come si dirà, all'esterno del tumulo di Onde Marine, offerte che esulano dal complesso di riti cruenti e incruenti messi in atto per onorare i defunti e accompagnarli nel viaggio verso l'Aldilà, apre uno spiraglio su aspetti sconosciuti delle attività culturali concepite esclusivamente per il monumento e per la sua area di pertinenza. Infatti, se vasta risonanza ha avuto negli ultimi decenni nella letteratura del sacro e in quella di abitato l'analisi dei depositi di fondazione posti in connessione a mura, porte urbane e ingressi in genere, poco o nulla si sa di questa stessa pratica in relazione a tombe. Della loro esistenza, sinora, si era colta solo un'eco riflessa nelle iscrizioni, come quella che celebra l'inaugurazione sacrale della citata tomba delle Iscrizioni Graffite nella Banditaccia, incisa ancora una volta in corrispondenza della porta di passaggio alla cella<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> Spighe intere di frumento (*triticum*), e non la farina derivata dalla loro macinazione, ad es., erano contenute in un'anfora corinzia di tipo A nella tomba 4 di Monte Abatone (FOLLIERI - MAGRI 1986; per l'anfora, RIZZO 1990, p. 49, n. 1).

<sup>81</sup> Oltre alla fondazione, l'iscrizione commemora anche il compimento di un sacrificio cruento compiuto da Ramatha Spesias per Larice Velinas, il primo occupante (COLONNA 2006, pp. 431-440, n.



fig. 11 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483.  
Le olle 9 e 10 in fase di scavo.

Quanto celato sotto la soglia del tumulo 2483 non costituisce un fatto isolato nella necropoli di Onde Marine, ma si estende anche alle fondazioni della necropoli stessa. S'inscrive in un'estesa rete di gesti rituali che esulano dalla sfera del culto in onore dei defunti, infatti, la deposizione di almeno sei contenitori sull'asse viario, in corrispondenza degli accessi ai tumuli 2483 e 2488 a est, 2484 e 2485 a ovest (fig. 10), che, in qualità di strumenti di uno o più riti officiati durante la cantierizzazione del quartiere funerario, hanno come comun denominatore la pratica liturgica dell'interramento in stazione eretta nei riempimenti dei fossati<sup>82</sup>.

Due di queste olle (nn. 9 e 10) erano collocate sul lato settentrionale del tumulo 2483, allineate a 1,50 m di distanza tra loro su un esteso battuto tufaceo derivato dallo scarto di lavorazione dei conci estratti che obliterava la coltivazione di cava circostante (fig. 11). La prima (figg. 12 c; 13 a 1) era posta al limite esterno del fossato, mentre era quasi a ridosso del tamburo la seconda (figg. 12 d; 13 a 2)<sup>83</sup>. Entrambe

1, figg. 16 e 23; COLONNA 2007, pp. 11-16). Un elenco d'iscrizioni funerarie che identificano riti sacri o di consacrazione di tombe in BELFIORE 2018, pp. 45-46 con letteratura.

<sup>82</sup> Non si può escludere che il numero delle olle interrate potesse essere maggiore, poiché non solo lo scavo è parziale ma, come sempre, l'area è stata oggetto di numerosi scavi clandestini.

<sup>83</sup> L'olla n. 9 è alta 30-31,3; l'olla n. 10, 29,3 (alt. dei marchi 3,7×2,8) e, all'esterno del labbro, conserva le impronte delle quattro dita del figulo che, nell'afferrare il vaso per sollevarlo, ha lasciato tracce ovali di colore rosso.

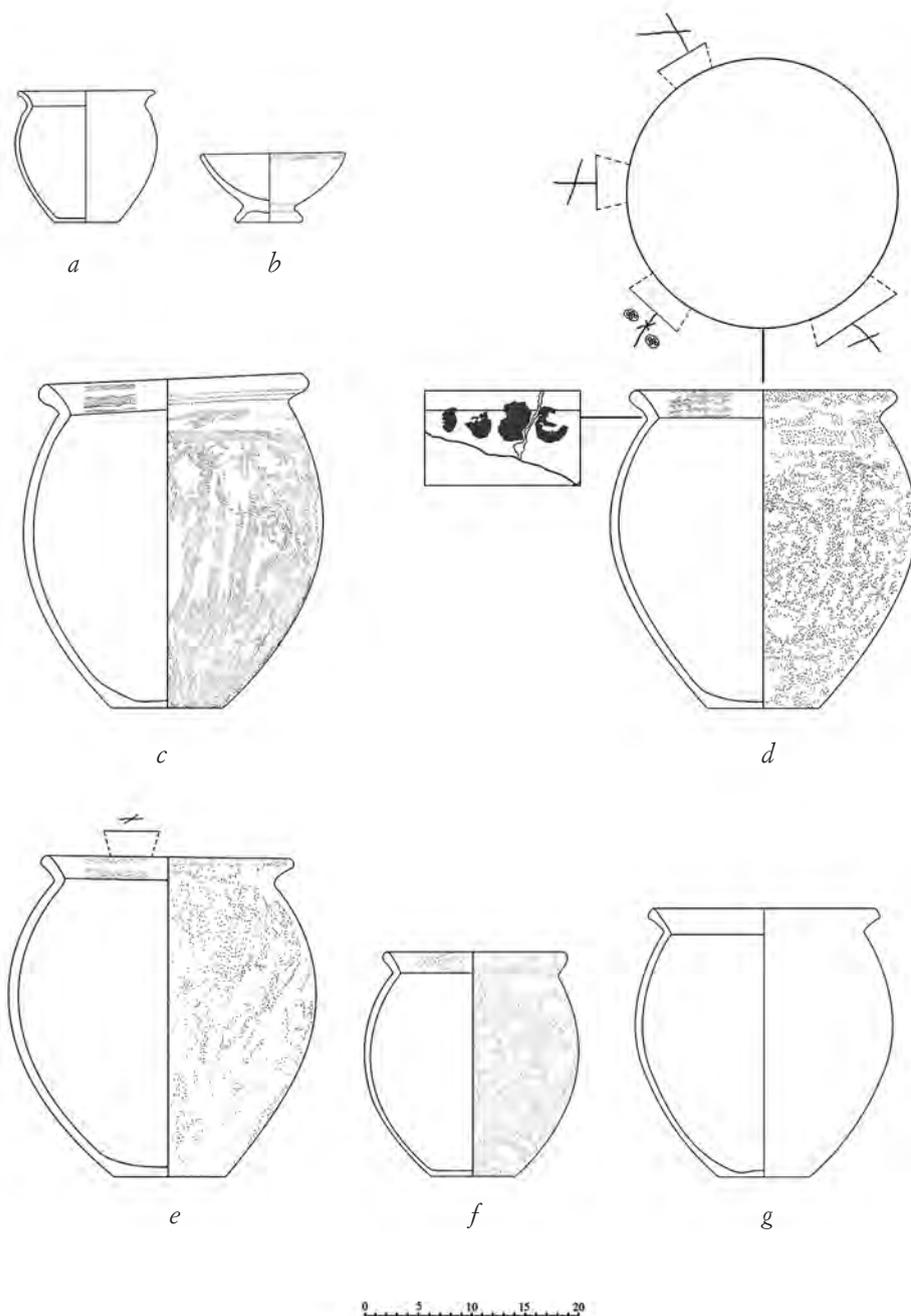


fig. 12 - Cerveteri. Restituzione grafica dei contenitori in impasto dalla necropoli di Onde Marine (a-f) e di Monte Abatone (g).



fig. 13 - Cerveteri. *a*) Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483: le olle ovoidi nn. 9 (1); 10 (2); 114 (3); 118 (4); necropoli di Monte Abatone, tombe 2511, 2512: olla deposta all'esterno del complesso tombale (5); *b*) Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine: ricostruzione dell'originaria posizione dei contrassegni sull'olla n. 10.

dotate di un sottile rivestimento di colore bianco tendente al giallastro, rientrano nella classe degli impasti rossi tardi ceretani, una produzione locale direttamente derivata da quella di età orientalizzante che precorre l'*internal*, e nel caso specifico, l'*internal/external slip ware*, con cui condivide il profilo e l'impiego del film di rivestimento esterno e sul labbro interno. Una loro datazione nel primo quarto del

VI secolo è proposta non tanto sulla base della loro morfologia<sup>84</sup> quanto, piuttosto, della stratigrafia del settore. Le evidenze materiali recuperate nella porzione indagata dell'accumulo che le inglobava, infatti, attestano la presenza dominante di materiale tardo-orientalizzante, quali un lacerto di piatto etrusco-corinzio (*fig. 14 a*) riconducibile alle produzioni di inizi VI secolo a.C. della scuola vulcente di seconda generazione<sup>85</sup> e un frammento di piede ad anello di bucchero con l'antroponimo (*l'arth*)<sup>86</sup>.

A dispetto della comune classe di appartenenza e delle analogie morfologiche, l'olla 10 si distingue per la presenza del tutto straordinaria di un complesso sistema identificativo reso mediante sei contrassegni all'interno del labbro (*fig. 12 d*), due impressi a incavo dal medesimo punzone e quattro graffiti con tratto sottile, un motivo raggiato ad asterisco con tre linee incrociate e ben tre segni a croce. Se al momento non è altrove nota l'impressione ovalizzata con quattro globetti<sup>87</sup>, più diffusa appare la *forma sextans*, attestata ancora una volta in area urbana a Vigna Parrocchiale<sup>88</sup> e negli scavi della Vigna Marini<sup>89</sup>, cui, oltre al valore 100, è riconosciuta una specifica valenza sacra<sup>90</sup>. Ancora più comune è il segno a croce X, identificato di norma col numerale 10<sup>91</sup>.

Nel caso dell'olla di Onde Marine la pluralità e la dislocazione dei contrassegni analfabetici travalicano la mera funzione di marcatori e inducono ad alcune considerazioni. Sulla coppia di impressioni esistenti, infatti, sono stati impostati dopo la cottura, in modo alquanto regolare per quanto non equidistante<sup>92</sup>, i tre segni a croce, distribuiti su tre quarti dell'imboccatura a risparmiare un arco di cerchio opposto agli stampigli, tutti con un setto normale a questa. L'asterisco, invece, è stato inserito al centro dei due bolli ed è caratterizzato dalla linea mediana prolungata sino ai

<sup>84</sup> Solo come es., cfr. M. RENDELI, in *Caere* 3.2, tipi Ka 2-3, figg. 502-503; V. BELLELLI, in *Caere* 4, p. 96, nn. 992 g e 995, fig. 47.

<sup>85</sup> I dettagli incisi costituiscono i grafemi peculiari della cerchia del Pittore di Feoli (600-590 a.C.), con particolare rimando al gruppo di piatti rinvenuti nella tomba della Sfinge Barbuta (MARTELLI 1987, pp. 278-279, nn. 60.8-11; ascritti al Pittore degli Uccelli Volanti in SZILÁGYI 1992, p. 200, tav. LXXXVI a-c).

<sup>86</sup> Per il frammento con iscrizione vedi M. G. BENEDETTINI, in questo volume, *REE* n. 15.

<sup>87</sup> A Vigna Parrocchiale sono attestati stampigli circolari che recano tre punti disposti a triangolo (M. RENDELI, in *Caere* 3.2, p. 288, Kb.8.9, fig. 507; V. BELLELLI, in *REE* LXV-LXVIII, p. 346, n. 54, con confronti); cerchi concentrici provengono dall'edificio tripartito (M. RENDELI, in *Caere* 4, p. 55, n. 384, fig. 31). Per il loro uso su recipienti di dimensioni standardizzate cfr. BELLELLI 2014b, p. 47.

<sup>88</sup> V. BELLELLI, in *REE* LX-LXVIII, p. 351, n. 68 e p. 340, n. 47 sul bucchero; BELLELLI 2014b, p. 47, fig. 3, 131.

<sup>89</sup> Il segno ad asterisco compare almeno tre volte sul piede di ciotole-coperchio (BENELLI - COLIVICCHI - ZACCAGNINO 2017, p. 48, n. 16, fig. 4 con riferimenti).

<sup>90</sup> BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2016, pp. 275-277, tab. 6, con letteratura.

<sup>91</sup> V. BELLELLI, in *REE* LX-LXVIII, *passim*; BENELLI - COLIVICCHI - ZACCAGNINO 2017, p. 47, n. 11, fig. 3, con confronti locali.

<sup>92</sup> I due segni a croce a destra dell'asterisco distano, da centro a centro, 10 e 10,5; sale a 12,8 la distanza con quello alla sua sinistra.



fig. 14 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine. a) Frammento del piatto etrusco-corinzio dal riempimento US 5 nel fossato; b) Tumulo 2483: la brocchetta deposta all'interno dell'olla n. 9.

marginì del labbro, un'apparente anomalia che, come altrove ipotizzato<sup>93</sup>, potrebbe avere la funzione di designare un preciso orientamento. Se così fosse, in base alla posizione di rinvenimento la direttrice dall'asterisco indicherebbe il nord-est (fig. 13 b), vale a dire il più favorevole dei quadranti nella suddivisione dello spazio celeste (*summa felicitas*)<sup>94</sup>.

Verrebbe in questo modo ad avere un significato preciso anche il diverso *modus operandi* con cui sono stati deposti i due vasi, con la singolare, e atipica, necessità di zavorrare con terra e una cospicua quantità di tufelli l'olla corredata di contrassegni, introdotti già sul fondo del vaso e presenti in tutto il riempimento. Un atto intenzionale eseguito con cura che ha reso molto pesante, e quindi stabile, il contenitore il quale, protetto anche dal tamburo, non correva il rischio di veder modificata la posizione prestabilita. Se l'ipotesi coglie nel segno, pertanto, e con tutta la prudenza che il caso richiede, anche questo insieme di segni potrebbe rientrare nella volontà di comunicare con tratti semplici alcuni concetti complessi intimamente connessi al tema dello spazio ripartito, che non aveva come campo di azione solo grandi superfici (le tombe, ad es.), ma poteva essere applicato anche a supporti mobili di dimensioni ridotte che potevano/dovevano essere orientati<sup>95</sup>.

La determinazione di distinguere i due contenitori si manifesta anche nel sigillo dell'imboccatura dell'olla n. 9 mediante un frammento di tegola (US 8; fig. 2 a) e nel contenuto, una ridotta quantità di terra ricca di minuscoli litoclasti cui era inglobata

<sup>93</sup> BAGNASCO GIANNI 2008, p. 279; BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2016, p. 274.

<sup>94</sup> MAGGIANI 1992, p. 201; BAGNASCO GIANNI 2008, p. 272 con riferimenti. Sul sistema di divisione dello spazio celeste, da ultimo PERNIGOTTI 2018 con letteratura.

<sup>95</sup> BAGNASCO GIANNI - GOBBI - SCOCCIMARRO 2016.

una brocchetta in argilla parzialmente verniciata (fig. 14 b)<sup>96</sup>. Immediato è il rimando a cerimonie incentrate sulla *libatio* evocate dal piccolo vaso per versare, inusitato perché non trova affinità, né per morfologia né per la rifinitura delle superfici, con le coeve brocchette diffuse nel territorio cerite<sup>97</sup> e neppure con i rari esempi di vasi chiusi afferenti alla ceramica etrusca a vernice nera arcaica di Tarquinia<sup>98</sup>, ma appare prossima alla locale classe attestata nel santuario settentrionale di Gravisca tra fine VI - inizi V secolo a.C.<sup>99</sup>

Anche l'apparente concordanza dei contenuti biologici, entrambi privi di materia organica e con scarsi resti vegetali<sup>100</sup>, nasconde in realtà una discontinuità nelle procedure liturgiche. Se, infatti, nel caso dell'olla 10 il costipare con terra sterile e tufelli il vaso costituisce l'atto fondamentale della cerimonia di deposizione di uno strumento in cui ogni forma di rito alimentare è esclusa, la presenza della brocchetta nell'olla 9 restituisce un quadro imperniato sulla deposizione di contenitori vuoti o semivuoti che potevano avere forse nell'acqua e nella terra stessa le componenti essenziali del rito<sup>101</sup>. L'importanza insita in questa doppia deposizione, che, ricordiamo, insiste in uno dei pochi tratti non manomessi della necropoli, è rimarcata da un complesso apprestamento stratigrafico che spicca nella monotona uniformità dell'accumulo terroso che riempiva il fossato anulare. Utilizzando spezzoni di tufo e terra e obliterando uno dei *loci* maggiori (US 13) del fronte di coltivazione della cava che circonda il monumento (fig. 15 a), esso sigillava uno spazio definito del quale le olle costituivano i vertici nord e ovest. Il margine sud, invece, era delimitato da un

<sup>96</sup> La copertura è costituita dallo spezzone di tegola US 8 (27,5×24) in impasto rossastro con l'alletta verso l'esterno. L'atto di chiudere l'imboccatura di un'olla dopo un rituale che ridefiniva lo spazio consacrato è attestato in epoca seriore nel 'deposito  $\kappa$ ' di Pyrgi (BELELLI MARCHESINI 2013, p. 27). La brocchetta (alt. 6-6,8), in argilla nocciola, è verniciata per immersione con vernice bruno scura, opaca, che diventa rossastra nella parte inferiore.

<sup>97</sup> È ben più tarda, e anch'essa priva di confronti, la brocchetta in impasto con fondo convesso utilizzata alla fine del IV secolo nel santuario meridionale di Pyrgi come strumento di libagione per il *bothros* presso l'altare *iota* (L. M. MICHETTI, in AMBROSINI - MICHETTI 2013, p. 133, fig. 8).

<sup>98</sup> La classe, infatti, oltre a non annoverare olpette di questo tipo, si caratterizza per un diverso trattamento delle superfici, verniciate a larghe pennellate (BAGNASCO GIANNI 2001, p. 449 con riferimenti).

<sup>99</sup> FORTUNELLI 2007, p. 236, tipo 4, nn. E144-145, tav. 24, sottoclasse della ceramica depurata "Olpai parzialmente verniciate" (pp. 229-254); anche gli esemplari di Gravisca, fatti derivare non dai più noti prototipi greco-orientali ma da manufatti coloniali di area greco-occidentale, sono verniciati per immersione. Inoltre, la brocchetta di Onde Marine è morfologicamente assimilabile alle piccole chytrai acrome e a vernice nera di elaborazione attica in uso tra la metà del VI e il V secolo a.C. (*Athenian Agora* XII, pp. 185-186, tav. 45, nn. 1400-1403).

<sup>100</sup> Un solo seme di *Chenopodium album* L. (farinello comune) era nell'olla 10 che, per l'occasionale presenza, non costituisce un dato probante. Gli esami palinologici hanno restituito sul fondo dell'olla 9 quattro granuli pollinici (*Cirsium* type, *Polypodium*, *Cichorioideae* e *Polygonum bistorta* type) indicativi di prati e incolti e di specie legnose coltivate (*Olea*).

<sup>101</sup> La deposizione rituale di olle vuote non è accertata nella sfera del sacro etrusco, dove predomina l'offerta alimentare, ma trova riscontri nel mondo romano, ad es. nelle nove olle con coperchi offerte capovolte nel deposito di rifondazione della cinta muraria di Volsinii nella seconda metà del I secolo d.C. (PELLEGRINI *et al.* 2011, pp. 44-50, figg. 33-35).

piccolo nucleo di materiali (US 14) – un attingitoio in bucchero<sup>102</sup>, un alabastron etrusco-corinzio con decorazione lineare ‘*band and dot*’<sup>103</sup> e una borchia in lamina di bronzo (*fig. 15 b*)<sup>104</sup> – deposti nel piccolo specchio attiguo<sup>105</sup>. Il contesto, privo di resti ossei<sup>106</sup>, sembrerebbe configurarsi come un corredo funerario di infante da porsi in fase con la costruzione del tumulo, ma se costituisce prassi regolare nell’ideologia funeraria ceretana seppellire i bambini a ridosso dei tamburi e nei *loci* di cava<sup>107</sup>, non lo è, per quanto noto, lasciare come in questo caso il corpo sprovvisto di ogni protezione, coperto solo dal potente interro gettato in un’unica soluzione in tutto il fossato<sup>108</sup>. Inoltre, potrebbe non essere casuale il luogo prescelto per deporre i tre oggetti, in corrispondenza di una delle numerose ‘bolle’ derivate da depositi piroclastici disgregati che hanno danneggiato il tumulo, scelta che non può non evocare un suggestivo collegamento con il rito di rifondazione posto in essere all’interno<sup>109</sup>.

Se non fosse da interpretare come il corredo di un piccolo defunto, e se volesimo leggere le azioni individuate in questo tratto del fossato come un insieme di atti coerenti, potremmo intendere il contesto US 14 come l’inizio di una complessa cerimonia il cui punto focale era rappresentato dall’offerta delle olle 9 e 10 e che si concludeva con il sigillo del settore (US 7) alla quota della crepidine (*fig. 2 a*).

L’interramento rituale di olle ovoidi nei fossati dei tumuli di Onde Marine è iterato almeno altre quattro volte (*fig. 10*), con due esempi ancora in giacitura primaria (nn.

<sup>102</sup> L’atingitoio (alt. 13,2-14,4) è riferibile al *jug* Rasmussen 1b, stabilizzatosi in forme semplificate e prive di decorazione nel primo quarto del VI secolo (RASMUSSEN 1979, pp. 90-91, tav. 23, nn. 101-102; GRAN-AYMERICH 2017, tipo 5131a-c, tavv. 115-116).

<sup>103</sup> L’alabastron (alt. 9,4) è riferibile al tipo I A.2 del Gruppo B Gabrielli, il più documentato in Etruria tra fine VII e metà VI sec. a.C. (GABRIELLI 2010, pp. 135-167, nn. 196-254), circoscrivibile agli inizi del VI secolo per la decorazione simile al tipo tarquiniese II A.2c (*ibidem*, p. 199, n. 299, tav. X a). Alabastra con quattro ordini di punti sono diffusi nella coeva tomba 26 della necropoli di Banditaccia (SARTORI 2002, p. 35, n. 19, tav. XXI, fig. 48 a-b) e nella tomba 123 di Monte Abatone (COEN 1991, p. 39, nn. 31-32, tav. XXXI a-b).

<sup>104</sup> La borchia (alt. cons. 4,5; diam. calotta 4,2; stelo spezzato) ha la calotta circolare convessa in lamina liscia e lo stelo in bronzo fuso con sezione quadrangolare passante alla sommità della calotta.

<sup>105</sup> La fossetta US -15 (65-95×60) è priva di ogni traccia di regolarizzazione ed è profonda solo 5-9 cm.

<sup>106</sup> La totale dissoluzione del defunto, denti compresi, è in verità un fenomeno molto frequente a Cerveteri dovuto all’acidità del suolo (cfr. COLONNA - DI PAOLO 1997, p. 155, nota 54).

<sup>107</sup> Per le numerose sepolture infantili esterne ai tumuli cfr. RICCI 1955, c. 201 e *passim*.

<sup>108</sup> Nella necropoli di Onde Marine i bambini erano sepolti entro contenitori litici (cfr. ad es. il sarcofago 2490 posto al riparo dell’ara del tumulo 2485 in BENEDETTINI - COSENTINO - RUSSO TAGLIENTE 2018, p. 117, fig. 7; la tomba G degli scavi 1955 in *Caere* 1955, p. 97, fig. 59; il sarcofago di età ellenistica della tomba delle Teste Votive in COSENTINO 2014, p. 26, fig. 15), in fosse coperte da blocchi quadrati (tomba D, in *Caere* 1955, p. 96, fig. 56) o solo da una tegola (tomba F, in *Caere* 1955, p. 97, fig. 58).

<sup>109</sup> Per deposizioni dal carattere espiatorio prive di defunti nella Roma di VIII sec. a.C., cfr. D’ALESSIO 2013, pp. 322-323.



a



b

fig. 15 - Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine, tumulo 2483. a) Particolare del settore settentrionale del tamburo con i *loci* della cava e la fossetta US -15; b) I materiali della deposizione US 14.

114 e 118) (*figg.* 12 *e-f*; 13 *a 3-4*)<sup>110</sup>, un terzo (olla 91) ancora in grado di manifestare le proprie norme deposizionali<sup>111</sup>, mentre più compromesse sono le condizioni dell'ultimo (olla 102), il cui fondo si addossava a un lacerto di cava<sup>112</sup>. Ma, se morfologia e, verosimilmente, datazione dei contenitori coincidono<sup>113</sup>, alquanto diverse appaiono le procedure messe in atto per la loro deposizione. L'olla 114, ad esempio, era stata inserita in una piccola cavità subovale appositamente creata nel fossato del tumulo 2488, tangente a uno dei maggiori e più articolati *loci* di cava sul calpestio (*fig.* 16 *a*). Sul lato opposto del medesimo specchio, ma fuori dall'ideale perimetro dei fossati, era stata collocata sul battuto tufaceo che defunzionalizzava la fossa di estrazione l'olla 118, accuratamente sistemata con terra e tufelli, questi ultimi più grandi e concentrati intorno e a ridosso del contenitore che sostenevano e stabilizzavano in posizione eretta, più sporadici e di pezzatura inferiore ai margini, a formare una sorta di cintura di protezione<sup>114</sup>.

L'offerta di queste sei olle, coincidente con la fase di ultimazione del cantiere e di razionalizzazione degli spazi esterni della necropoli, dunque, delinea un'altra, e diversamente articolata, prassi rituale rispetto a quella dell'olletta celata sotto la soglia della cella nel tumulo 2483. Di entrambe, oggi si coglie con chiarezza l'atto conclusivo di 'consegnare' alla terra gli strumenti del culto, secondo quanto largamente noto in ambito sacro e civile dall'VIII secolo<sup>115</sup> all'età ellenistica<sup>116</sup>, e il

<sup>110</sup> Le olle 114/2016 (alt. 29-30; sul labbro interno una sottile X graffita (alt. 2,2) con un tratto a 180° rispetto al piano) e 118/2016 (alt. 21,7) hanno un rivestimento di colore biancastro tendente al giallo all'esterno e sul labbro interno. Come per le due seguenti, non è stato possibile eseguire le analisi sulle terre perché rinvenute in frammenti. Cenni preliminari di questi rinvenimenti negli scavi 2015-16, condotti sotto la direzione di R. Cosentino che ringraziamo per la consueta liberalità, in BENEDETTINI - COSENTINO - RUSSO TAGLIENTE 2018, pp. 114-115, fig. 5.

<sup>111</sup> Era in origine eretta e inglobata nel riempimento del fossato del tumulo 2488 anche l'olla 91/2016 (diam. ric. orlo 20; in frammenti), con labbro svasato e orlo a mandorla, fondo piano e lo stesso rivestimento delle precedenti.

<sup>112</sup> L'olla 102/2016, in frammenti mescolati a quelli dello strato, ricade in un settore circoscritto, caratterizzato da un accurato sigillo superficiale ottenuto con blocchi e spezzoni di tufo, verosimilmente allo scopo di proteggere l'adiacente sarcofago infantile 2490 (cfr. nota 108).

<sup>113</sup> L'esame preliminare dei numerosi strati che inglobavano questi, come gli esemplari 91 e 102, forniscono dati nel complesso cronologicamente coerenti a quelli dell'accumulo a nord del tumulo 2483; sarà necessario uno studio sistematico di tutti i materiali e delle relazioni stratigrafiche delle unità interessate per puntualizzarne la datazione.

<sup>114</sup> L'apprestamento aveva uno sviluppo di 1,00 × 1,10 m ca. Le precauzioni adottate in fase di deposizione hanno fatto sì che l'olla 118, pur frammentandosi per la compressione, si sia conservata pressoché interamente.

<sup>115</sup> Si veda, ad es., l'olla con resti di cottura delle carni deposta in livelli di vita di VIII secolo nell'area dell'edificio *beta* a Tarquinia (CHIARAMONTE TRERÉ 2016, p. 147 con riferimenti).

<sup>116</sup> Tra gli innumerevoli esempi di utilizzo di olle in riti di fondazione per la rifunzionalizzazione delle aree sacre, si segnala per Roma quello sul Palatino sud-occidentale (COLETTI - PENSABENE 2017, p. 583), quello concomitante la costruzione dei muri interni dell'*aedes Vestae* dopo la metà del VI secolo (N. ARVANITIS, in CARANDINI *et al.* 2017, p. 207, attività 23), l'interramento di un dolio sotto un pavi-



*fig. 16 - a) Cerveteri, Altipiano delle Onde Marine: l'olla 114/2016 nel fossato del tumulo 2488 in fase di scavo; b) Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tombe 2511, 2512: il complesso funerario con il particolare del rinvenimento dell'olla.*

precetto di impiegare forme d'uso comune, intere e in stazione eretta, funzionali alla manipolazione, conservazione e cottura degli alimenti. Differiscono solo la natura dei componenti utilizzati per le cerimonie e le dimensioni dei contenitori, non sappiamo se per rispondere a specifiche disposizioni<sup>117</sup> o alla necessità contingente di adattamento agli spazi prescelti<sup>118</sup>.

Inoltre, se appaiono chiare le finalità propiziatricie del gesto formulato all'interno del monumento funebre, più sfuggenti e ricche di variabili si delineano quelle sottese alla dislocazione delle olle all'esterno, per le quali i dati disponibili non consentono di individuare un modello di comportamento univoco, ma solo di cogliere una differenza sostanziale tra i due contenitori del tumulo 2483, portatori di espliciti segni della ritualità, e i restanti quattro rinvenuti attorno ai tumuli adiacenti che ne sono apparentemente privi.

Proprio l'interramento volontario, che nega visibilità<sup>119</sup>, ne preclude la funzione di 'termini' di confine riconosciuta alle stele e ai cippi, o di contrassegno della proprietà<sup>120</sup>, ipotesi avanzata ad esempio per i dolii che demarcavano il circolo di pietre della tomba apicale 371 di Campovalano<sup>121</sup>.

Tuttavia, la loro sistemazione dentro o ai margini dei fossati «[...] spazio consacrato al culto dei morti, limite che al tempo stesso attira e respinge, che è e non è valicabile»<sup>122</sup>, non esclude che potessero segnalare ritualmente i limiti di un'area designata, concorrendo a definire il solco 'pomeriale' dei monumenti funebri. E, in forza del sistema di segni presente all'interno del labbro, è lecito ipotizzare che proprio l'olla 10 potesse esser stata deputata alla designazione dei principi di orientamento e partizione dell'area.

---

mento della *domus Regia* nel 625-600 a.C. (D. FILIPPI, *ibidem*, p. 371, attività 23). Olle in *coarse ware* costituivano lo strumentario per deposizioni perinatali e per rituali di fondazione della *Regia* di Gabii nei primi decenni del VI secolo (FABBRI 2017, pp. 231-232, fig. 10). Altrettanto noto in Etruria, ad es. a Veio-Piazza d'Armi dove sancisce le trasformazioni dell'assetto urbano tra metà e terzo quarto del VII secolo (ACCONCIA 2012, p. 15, figg. 7-8) e a Tarquinia (CHIARAMONTE TRERÉ 2016, pp. 151-154, fig. 7).

<sup>117</sup> È stato proposto di ascrivere una diversità d'uso alle varietà dimensionali delle olle, con una pertinenza individuale o 'personale' per le ollette, in BELLELLI 2012, pp. 388-389.

<sup>118</sup> È necessario rilevare che la cavità naturale sotto la soglia della cella raggiunge una profondità ben maggiore rispetto all'altezza dell'olletta deposta.

<sup>119</sup> Erano fruibili, inseriti nel calpestio di collegamento tra i sepolcri, i dolii d'impasto rosso collocati tra VIII e VI sec. a.C. nel settore a valle della strada sepolcrale della necropoli di Campovalano. La loro dislocazione all'aperto, insieme al rinvenimento di vasi per attingere in bucchero o bronzo al loro interno, è alla base dell'ipotesi che si trattasse di punti di miscita utilizzabili dalla comunità per brindare ai defunti (D'ERCOLE 2015, p. 425).

<sup>120</sup> NASO 2011, p. 121 con riferimenti.

<sup>121</sup> Sei o sette grandi contenitori fittili contornavano la coeva tomba con carro, forse con funzione di delimitazione dello spazio funerario di pertinenza (D'ERCOLE 2015, p. 425 con riferimenti). Più cauta ACCONCIA 2014, p. 138, fig. 37, a. Per i marcatori di spazio visibili sul terreno, BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 30-33. Per l'uso in età romana di sacrifici a delimitazione del *locus privatus*, cfr. BASSANI 2017, p. 626.

<sup>122</sup> COLONNA 2015, p. 14. Inoltre, per l'esterno del tumulo quale spazio consacrato cfr. ZIFFERERO 2011, p. 94.

L'analisi diatopica identifica nel tracciato anulare dei fossati il luogo privilegiato per la collocazione delle olle (*fig. 10*)<sup>123</sup>, e nella messa in opera dei battuti di dismissione della coltivazione la fase di vita nella quale questa è avvenuta, ma non è in grado di fornire elementi di continuità rituale tra i diversi esemplari, se non la necessità di coprire l'imboccatura dei recipienti contenenti (o collegati a) alimenti o liquidi.

Un quadro sinottico di queste discontinuità è fornito nella tabella che segue:

N.	UBICAZIONE	DISPOSIZIONE	CHIUSURA	CONTENUTO
36	Sotto la soglia tomba 2483	In cavità	Con ciotola/ coperchio	<i>Triticum/Hordeum</i>
9	Dentro il fossato tomba 2483	Su obliterazione cava	Con tegola	Brocchetta; rari taxa sinantropici
10	Dentro il fossato tomba 2483	Su obliterazione cava	Aperta	Tufelli, sistema di segni; resti vegetali assenti
91	Limite del fossato tomba 2488	Su obliterazione cava	?	Non disponibile
114	Limite del fossato tomba 2488	In cavità	Aperta	Non disponibile
118	Fuori dai fossati	Su obliterazione cava	Aperta	Non disponibile
102	Fuori dai fossati	?	?	Non disponibile

tab. 1 - Quadro sinottico delle olle sinora rinvenute nella necropoli.

Che lo svolgimento di pratiche cerimoniali mediante olle d'impasto non fosse una prerogativa del quartiere meridionale di Onde Marine, ma rientrasse in modo rilevante in un più articolato sistema culturale proprio dell'universo religioso ceretano, è rimarcato da un recente rinvenimento a Monte Abatone dove un'olla ovoidale (*figg. 12 g; 13 a 5*)<sup>124</sup>, sepolta alla fine del sistematico rinterro del piazzale antistante il monumentale complesso funerario<sup>125</sup>, ufficializzava ritual-

<sup>123</sup> Quattro dei sei contenitori sono intenzionalmente connessi con i fossati (olle 9, 10, 91, 114), mentre solo due (olle 102 e 118) risultano essere esterni al presunto perimetro anulare.

<sup>124</sup> L'olla (alt. 25,4), che ha corpo ceramico rosso-bruno simile all'esemplare n. 118/2016 di Onde Marine e rare tracce di ingobbio giallastro solo all'esterno, è stata deposta a quota 130,30, un metro ca. più in alto del calpestio del piazzale.

<sup>125</sup> Il sepolcro, costituito da due tombe gemine a pianta coassiale aperte su un ampio piazzale quadrangolare chiuso ai lati, pur privo di gradinata propone caratteri analoghi al tipo tombale definito "teatriliforme", peculiare della Tarquinia di età orientalizzante (COLONNA 1993; CATALDI - MANDOLESI 2010, pp. 249-253, fig. 21, tomba 6418; BAGNASCO GIANNI 2016, pp. 32-34) ma raro a Cerveteri (COLONNA 1993, p. 339, fig. 7, cd. tomba dei Caronti a Greppe S. Angelo di fine IV secolo). Lo scavo d'emergenza effettuato nel 2019 è stato diretto da R. Zaccagnini ed eseguito da S. Greggi.

mente la defunzionalizzazione del sepolcro. Collocata eretta a ridosso del setto superiore che chiudeva la corte a oriente e protetta alla sommità da due spezzoni di tufo (*fig. 16 b*), anche quest'olla conteneva scarsi macroresti vegetali derivati da prati e incolti antropogenici, indizio che fosse vuota al momento dell'offerta o, forse, colmata con terra sterile (?) o con un elemento di natura deperibile (acqua?)<sup>126</sup>. Quel che ne consegue è che a Cerveteri le pratiche di culto di età tardo-orientalizzante e alto-arcaica collegate alla sacralizzazione degli spazi della collettività, fossero essi santuariali, urbani o funerari, erano contraddistinte da denominatori comuni quali, in primo luogo, la concezione religiosa che combina la dimensione 'verticale' dello spazio consacrato, rappresentata dalle cavità in cui deporre l'offerta, con quella orizzontale, qui definito dalla distribuzione delle olle stesse. A questa si associa l'uso costante di un contenitore di natura umile e non ostentabile, dalle chiare valenze 'cererie', e a basso profilo economico per formalizzare con rigore alcune delle cerimonie. Un comportamento in netta antitesi con la coeva ideologia funeraria che, com'è noto, utilizza a esaltazione del rango e dello *status* dei defunti, sia per il corredo di accompagnamento sia come custodia di incinerati, soprattutto vasi di prestigio importati, veri e propri *markers* della spinta ellenizzante in atto nella società del tempo<sup>127</sup>. Spinta che, pur manifestandosi anche nell'introduzione di pratiche di culto di tipo greco compiute mediante forme vascolari greche, non cancella l'impiego di strumenti epicorici per la celebrazione dei rituali. Un fenomeno complesso che, sulla base dei dati disponibili, può essere letto come manifestazione di resistenza della tradizione rispetto al nuovo, ma anche generato dall'influenza, o dal riflesso, di norme ricadenti nelle leggi anti-suntuarie, quelle stesse che saranno poi responsabili dell'abbandono della costruzione dei tumuli e dell'imposizione di rigide regole per la realizzazione dei sepolcri a dado<sup>128</sup>.

Un'ultima riflessione riguarda la committenza. Se sembra verosimile far ricadere le sei olle attorno ai tumuli – un deposito plurimo in fondazione offerto a conclusione di uno o più sacrifici inaugurali avvenuti all'aperto al termine dei lavori di costruzione delle tombe –, sotto la responsabilità di organi di controllo dipendenti da istituti civici preposti alla pianificazione della necropoli<sup>129</sup>, non è altrettanto immediato determinare il committente delle offerte nel tumulo 2483 e del complesso di Monte Abatone. Queste ultime potrebbero essere scaturite da

---

<sup>126</sup> Anche nella terra di riempimento di quest'olla erano numerosi litoclasti tufacei e nessun elemento minerale. L'esame palinologico ha rilevato la presenza di cinque taxa: *Poaceae*, *Chenopodiaceae*, *Asteroidae*, *Cichorioideae*, *Polygonum bistorta*, oltre a spore di *Polypodium* e *Pseudoschizaea*.

<sup>127</sup> Per il processo di ellenizzazione della società etrusca alto-arcaica cfr. TORELLI 2010.

<sup>128</sup> COLONNA 2007, p. 15.

<sup>129</sup> Sulla possibile esistenza di specifiche magistrature cittadine competenti per le aree funerarie, distinte da quelle relate agli aspetti strettamente religiosi, vedi NASO 2011, p. 121; più in generale, sulle opere di pubblica utilità in necropoli, BECKER 2013, p. 359. Per l'ipotetica esistenza già nel VII secolo a Cerveteri di una regolamentazione in materia di edilizia funeraria, NASO 2014, pp. 460-461.

esigenze private avanzate, per la tomba di Onde Marine, dai titolari per ristabilire un corretto rapporto tra divinità e defunti, o sancire, come nel secondo caso, l'abbandono di un sepolcro non più utilizzato o utilizzabile<sup>130</sup>.

Ollette contenenti resti di un rito alimentare a base di cereali, olle semipiene con, all'interno, strumenti propri della *libatio*, olle deposte forse vuote (o forse con terra sterile o acqua) quali presunti elementi di definizione di uno spazio designato, olle costipate di tufelli forse utilizzate per l'orientamento (e l'indicazione?) di questo spazio, costituiscono i *realia* di un universo complesso e sfaccettato di azioni rituali non correlate al culto dei morti ma all'impianto e alla vita stessa della necropoli. Per questi atti, inseriti all'interno di un quadro coerente per ideologia religiosa e morfologia dello strumentario utilizzato, sono adottati codici normativi che variano col variare dei diversi aspetti del campo di applicazione. La loro decodifica costituisce la sfida per arrivare a comprendere a pieno quanto la necropoli di Onde Marine ha sinora restituito.

M. GILDA BENEDETTINI - ROSSELLA ZACCAGNINI

#### ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Athenian Agora* XII A. B. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora* XII. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- Caere* 3.1 M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere* 3.1. *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale* I, Roma 1992.
- Caere* 3.2 M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere* 3.2. *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale* II, Roma 1993.
- Caere* 4 M. CRISTOFANI - V. BELLELLI - G. F. GUIDI - M. RENDELI - G. TROISI, *Caere* 4. *Vigna Parrocchiale: scavi 1983-1989. Il santuario, la 'residenza' e l'edificio ellittico*, Roma 2003.
- Corinth* VII 2 D. A. AMYX - P. LAWRENCE, *Corinth* VII 2. *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton 1975.
- Corinth* XIII C. W. BLEGEN - H. PALMER - R. S. YOUNG, *Corinth* XIII. *The North Cemetery*, Princeton 1964.
- ACCONCIA V. 2012, *Lo scavo dell'area 1. I periodi III e IV*, in G. BARTOLONI - V. ACCONCIA (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza" II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma, pp. 15-23.
- 2014, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, OffEtr 10, Roma.

<sup>130</sup> Sulle controverse categorie del pubblico e del privato in cui far ricadere le diverse procedure rituali cfr. PARISI 2017, pp. 568-570.

- AMBROSINI L. - MICHETTI L. M. 2013, *L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in BAGLIONE - GENTILI 2013, pp. 123-166.
- AMYX D. A. 1988, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London.
- 1996, *Aftermath*, in D. A. AMYX - P. LAWRENCE, *Studies in Archaic Corinthian Vase Painting*, *Hesperia* Suppl. 28, Princeton, pp. 3-53.
- ARIZZA M. - ROSSI D. c.s., "Buoni confini fanno buoni vicini". *Acquafredda: un sito di frontiera tra i territori di Veio e Roma*, in *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale, tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione*, Giornata di studi in onore di Gilda Bartoloni in occasione del suo 75° compleanno (Roma 2019).
- Atti Bologna* 2017, E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna.
- Atti Celano* 2011, A. NASO (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno internazionale (Celano 2000), RGZM-Tagungen 5, Mainz.
- Atti Roma* 2008, X. DUPRÉ RAVENTÓS - S. RIBICHINI - S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno internazionale (Roma 2004), Roma.
- Atti Roma* 2013, G. BARTOLONI - L. M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Roma 2012) (*ScAnt* XIX 2-3).
- Atti Roma* 2014, V. BELLELLI (a cura di), *Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni*, Atti della Giornata di studio (Roma 2012) (*Caere* 6), Pisa-Roma.
- Atti Roma* 2017, E. LIPPOLIS - P. VANNICELLI - V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti del Convegno (Roma 2015) (*ScAnt* XXIII 3).
- BAGLIONE M. P. - GENTILI M. D. (a cura di) 2013, *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, *ArchCl* Suppl. 11, n.s. 8, Roma.
- BAGNASCO GIANNI G. 2001, *Ceramica etrusca a vernice nera arcaica*, in M. BONGHI JOVINO - C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Tarchna III, Roma, pp. 449-466.
- 2008, *Rappresentazioni dello spazio 'sacro' nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in *Atti Roma* 2008, pp. 267-281.
- 2016, *Fascino etrusco nel primo Novecento: un gioco di specchi fra arti e storia delle arti*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Fascino etrusco nel primo Novecento. Conversando di arti e di storia delle arti*, Atti dell'Incontro di studi (Milano 2015) (*Aristonothos* XI), pp. 11-46.
- 2018, *Tarquinia, principi e forme della città. Una proposta di lettura*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città* (*Aristonothos* XIV), pp. 17-66.
- BAGNASCO GIANNI G. - GOBBI A. - SCOCCIMARRO N. 2016, *Segni eloquenti in necropoli e abitato*, in HAACK 2016, pp. 253-302.
- BARTOLONI G. 2013, *Feste e riti fra le genti etrusche*, in M. D. GENTILI - L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria*, Atti del Simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway (Tarquinia 2010) (*Mediterranea* X [2014]), pp. 71-84.
- BASSANI M. 2017, *Sacrifici in ambito domestico. Alcune esemplificazioni di età romana*, in *Atti Roma* 2017, pp. 613-630.
- BATINO S. 1998, *Contributo alla costruzione di una ideologia funeraria etrusca arcaica. I corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica*, in *Ostraka* VII, pp. 7-38.
- BEAZLEY J. D. 1932, *Little-master cups*, in *JHS* LII 2, pp. 167-204.
- BECKER H. 2013, *Political systems and law*, in J. MACINTOSH TURFA (a cura di), *The Etruscan World*, London-New York, pp. 351-372.

- BELELLI MARCHESINI B. 2013, *Le linee di sviluppo del Santuario Meridionale*, in BAGLIONE - GENTILI 2013, pp. 11-40.
- BELFIORE V. 2018, *La nozione di sacer in etrusco: dai riti del liber linteus a ritroso*, in T. LANFRANCHI (a cura di), *Autour de la notion de sacer*, Collection de l'Ecole française de Rome 541, Rome, pp. 39-59.
- BELLELLI V. 2010, *Il pasto rituale in Etruria. Qualche osservazione sugli indicatori archeologici*, in *Food for Men Food for Gods. The Archaeology of Ritual Meal in the Greek World*, Atti del Convegno internazionale (Piazza Armerina 2005), Padova (BA online I 2010/volume speciale D/d5/2), pp. 16-26.
- 2012, *Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca*, in *Régler l'usage: norme et standard dans l'Italie préromaine*, Atti della Giornata di studio (Roma 2010), in MEFRA CXXIV 2, pp. 377-392.
- 2013, *L'area archeologica della Vigna Parrocchiale: dalle origini alla costruzione del tempio tuscanico*, in F. GAULTIER - L. HAUMESSER *et al.*, *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, Catalogo della mostra (Lens-Roma 2013-14), Roma, pp. 170-175.
- 2014a, *Le mura di Caere: una introduzione*, in *Atti Roma 2014*, pp. 36-61.
- 2014b, *Iscrizioni e graffiti su ceramiche grezze di uso domestico: il caso di Cerveteri*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini. Cên zic zixuxe, Mediterranea Suppl. 10*, Pisa-Roma, pp. 43-57.
- 2017, *Caere nell'età dei 'tiranni'*, in *The Age of Tarquinius 2017*, pp. 167-175.
- BENEDETTINI M. G. - COSENTINO R. 2017, *L'altipiano delle Onde Marine nella necropoli della Banditaccia (Cerveteri): il tumulo della "Protome equina" e il suo insospettabile corredo*, in *Mediterranea XIV*, pp. 7-38.
- BENEDETTINI M. G. - COSENTINO R. - RUSSO TAGLIENTE A. 2018, *La necropoli della Banditaccia: rapporto preliminare su un nuovo quartiere funerario sull'altipiano delle Onde Marine*, in A. NASO - M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Studia Caeretana 1, Roma, pp. 109-122.
- BENEDETTINI M. G. - PREGAGNOLI S. - ZACCAGNINI R. 2020, *Dallo scavo clandestino alla restituzione del paesaggio antico: il caso di Cerveteri*, in F. CERRONI - M. EICHBERG - Z. MARI - R. STRATI (a cura di), *Custodi del paesaggio. La funzione sociale della tutela e del recupero del bello*, Atti delle Giornate Nazionali del Paesaggio 2017, 2018, 2019 (Roma), Viterbo, pp. 197-202.
- BENELLI E. - COLIVICCHI F. - ZACCAGNINI C. 2017, *Iscrizioni, sigle e segni non alfabetici dai nuovi scavi nella Vigna Marini di Cerveteri (2012-2016)*, in *Mediterranea XIV*, pp. 39-61.
- BRIJDER H. A. G. 2000, *Siana Cups III. The Red-black Painter, Griffin-bird Painter and Siana Cups Resembling Lip-cups*, Allard Pierson Series 13, Amsterdam.
- BRIQUEL D. 2008, *L'espace consacré chez les Étrusques: réflexions sur le rituel étrusco-romain de fondation des cités*, in *Atti Roma 2008*, pp. 27-47.
- BROCATO P. 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma.
- 2009, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, Arcavacata di Rende.
- (a cura di) 2012, *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, Arcavacata di Rende.
- Caere 1955, *Caere: necropoli della Banditaccia. Scavo eseguito a cura dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma*, in *NSc*, pp. 46-113.
- CARANDINI *et al.* 2017, A. CARANDINI - P. CARAFA - M. T. D'ALESSIO - D. FILIPPI (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra. Scavi 1985-2016*, Roma.
- Carri da guerra 1997, A. EMILIOZZI (a cura di) 1997, *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra (Viterbo 1998), Roma.
- CATALDI M. - MANDOLESI A. 2010, *Tarquinia. Ripresa delle indagini nell'area dei tumuli monumentali della Doganaccia*, in *AnnFaina XVII*, pp. 236-273.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2016, *Riti e offerte: testimonianze di età orientalizzante e arcaica da Tarquinia*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura LVI 1-2*, pp. 141-158.
- COEN A. 1991, *Complessi tombali da Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze.

- COEN A. - GILOTTA F. - MICOZZI M. 2020, *Continuità e discontinuità delle aristocrazie a Cerveteri in età orientalizzante. La documentazione della necropoli di Monte Abatone*, in *AnnFaina* XXVII, pp. 713-736.
- COLETTI F. - PENSABENE P. 2017, *Le forme rituali dell'area sacra sud-ovest del Palatino*, in *Atti Roma* 2017, pp. 573-591.
- COLONNA G. 1993, *Strutture teatriformi in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la Table ronde (Rome 1991), Roma, pp. 321-347.
- 2006, *Cerveteri. La Tomba delle Iscrizioni Graffite*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana 2003), Roma, pp. 419-468.
- 2007, *Novità su Thefarie Velianas*, in *AnnFaina* XIV, pp. 9-24.
- 2015, *I tumuli d'Etruria*, in *AnnFaina* XXII, pp. 7-20.
- 2016, *La scrittura e la tomba. Il caso dell'Etruria arcaica*, in HAACK 2016, pp. 125-137.
- COLONNA G. - DI PAOLO E. 1997, *Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la "finestra" della Tomba Regolini-Galassi*, in *Studi Pallottino* III I, pp. 131-172.
- COSENTINO R. 2014, *Caere e il suo territorio: lavori in corso*, in *Atti Roma* 2014, pp. 15-32.
- COSENTINO R. - RUSSO TAGLIENTE A. 2018, *Caere: una rilettura alla luce dei più recenti scavi*, in *AnnFaina* XXV, pp. 163-198.
- D'ALESSIO M. T. 2013, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma*, in *Atti Roma* 2013, pp. 315-331.
- D'ERCOLE V. 2015, *Lo spazio funerario in area abruzzese dal Bronzo finale all'età arcaica*, in *AnnFaina* XXII, pp. 405-440.
- DI GIUSEPPE H. 2017, *Spiedini di carne e focacce per una divinità presso il trivio di Porta Mugonia (?) a Roma*, in *Atti Roma* 2017, pp. 553-571.
- FABRI M. 2017, *La Regia di Gabii nell'età dei Tarquini*, in *The Age of Tarquinius* 2017, pp. 225-239.
- FOLLIERI M. - MAGRI D. 1986, *La 'farina' di un'anfora corinzia in una tomba etrusca di Cerveteri (VII secolo a.C.)*, in *Giornale Botanico Italiano* CXX 2, p. 139.
- FORTUNELLI S. 2007, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari.
- GABRIELLI R. 2010, *Ceramica etrusco-corinzia del Museo Archeologico di Tarquinia*, *Archaeologica* 155, Roma.
- GALIFFA F. 2019, *I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia*, in M. ARIZZA (a cura di), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti della Giornata di studi (Roma 2018), Roma, pp. 159-178.
- GILOTTA F. 2013, *Appunti su alcune presenze greche nella necropoli ceretana di Monte Abatone*, in *BdA* 98 [2014], pp. 13-28.
- GRAN-AYMERICH J. M. J. 1979, *Bucchero, impasto et les tumuli Banditaccia 1 et 2 à Cerveteri*, in *Latomus* XXXVIII, pp. 597-636.
- 2017, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Oriente et Occident*, Roma.
- HAACK M. L. (a cura di) 2016, *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Collection de l'École française de Rome 502, Rome.
- HEESEN P. 2011, *Athenian Little-master Cups*, Amsterdam.
- HURWIT J. M. 2006, *Lizards, lions, and the uncanny in early Greek art*, in *Hesperia* LXXV 1, pp. 121-136.
- IMMERWAHR H. R. 1990, *Attic Script. A Survey*, Oxford.
- KARAGEORGHIS V. 1974, *Salamina di Cipro. Omerica, ellenistica e romana*, (ed. it.) Roma.
- KRÄMER R. P. 2014, *Neues zur gestempelten Impasto-Ware aus Caere*, in *Kölner und Bonner Archaeologica* IV, pp. 5-33.

- LAVIOSA C. 1963, *Rusellae. Relazione preliminare della quarta campagna (maggio-giugno, ottobre-novembre 1962)*, in *StEtr* XXXI, pp. 39-65.
- LAWRENCE P. 1996, *The Chimaera Group at Corinth*, in D. A. AMYX - P. LAWRENCE, *Studies in Archaic Corinthian Vase Painting*, *Hesperia* Suppl. 28, Princeton, pp. 54-133.
- 1998, *The Luxus Phenomenon I. The Taucheira Painter and closely related hands*, in *Hesperia* LXVII, pp. 303-322.
- LININGTON R. E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri* (Not-Milano 25-26), Milano.
- MAGGIANI A. 1992, *L'uomo e il sacro nei rituali e nella religione etrusca*, in *Le civiltà del Mediterraneo e il sacro* 3, Milano, pp. 191-209.
- MANDOLESI A. - DE ANGELIS D. 2011, *Il tumulo della Regina di Tarquinia fra tradizioni levantine e innovazioni etrusche*, in *ArchCl* LXII, pp. 7-39.
- MARTELLI M. 1987, *La ceramica etrusco-corinzia*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, pp. 23-29 e 269-296.
- MEIRANO V. 2017, *Offerte incruente in Magna Grecia. Un approccio iconografico per lo studio di dolci e pani in contesto rituale*, in *Atti Roma 2017*, pp. 351-371.
- MENGARELLI R. 1937, *La necropoli di Caere. Nuove osservazioni su speciali usi e riti funerari*, in *StEtr* XI, pp. 77-93.
- 1940, *L'evoluzione delle forme architettoniche nelle tombe etrusche di Caere*, in *Atti del III Convegno nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 1938), Roma, pp. 1-32.
- MEOLA E. 1996, *Necropoli di Selinunte I - Buffa*, Palermo.
- MICHETTI L. M. 2013, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in *Atti Roma 2013*, pp. 333-357.
- Monte Abatone 2017, *Grabkontexte der Monte Abatone-Nekropole in Cerveteri. Der Caere Workshop der Universitäten Bonn und Campania L. Vanvitelli - Corredi tombali della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri. Il Workshop Caere delle Università di Bonn e della Campania L. Vanvitelli*, Roma.
- NASO A. 1991, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze.
- 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma.
- 2011, *L'Etruria meridionale*, in *Atti Celano 2011*, pp. 115-130.
- 2014, *Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria meridionale nel VII-VI sec. a.C.*, in *AnnFaina* XXI, Roma, pp. 457-500.
- OLESON J. P. 1976, *Regulatory planning and individual site development in Etruscan necropoles*, in *Journal of the Society of Architectural Historians* XXXV 3, pp. 204-218.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.
- PELLEGRINI *et al.* 2011, E. PELLEGRINI - M. C. LEOTTA - M. S. PACETTI - S. RAFANELLI - A. SCHIAPPELLI - E. SEVERI - F. T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO - A. ABBADESSA - C. MARTINO - F. OCCHIOGROSSO - D. ROSSI - F. R. SARROCCI, *Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento*, in *MEFRA* CXXIII 1, pp. 13-105.
- PERNIGOTTI A. P. 2018, *Moto diurno e moto annuo. Riflessioni sul sistema cosmico degli Etruschi*, in *StEtr* LXXXI [2019], pp. 183-199.
- PIERACCINI L. C. 2003, *Around the Hearth. Caeretan Cylinder-Stamped Braziers*, Roma.
- PIRAS G. 2013, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Moenia, muri e conditores nella tradizione letteraria latina*, in *Atti Roma 2013*, pp. 295-313.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- 2016, *Castellina del Marangone. Un abitato etrusco tra i monti della Tolfa e il mare Tirreno*, Civitavecchia.

- QUILICI L. 1990, *Lanuvium*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra (Roma 1990), Roma, pp. 196-197.
- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RICCI G. 1955, *Necropoli della Banditaccia. Zona 'A' del "Recinto"*, in *MonAnt* XLII, cc. 201-1048.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Catalogo della mostra (Roma 1990), Roma.
- 2016, *Principi etruschi: le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, *BdA* vol. speciale.
- SARTORI A. 2002, *Caere. Nuovi documenti dalla necropoli della Banditaccia*, in *NotMilano* Suppl. XIX-XXI, pp. 9-164.
- SCHIED J. 2011, *Les offrandes végétales dans les rites sacrificiels des Romains*, in V. PIRENNE DELFORGE - F. PRESCENDI (a cura di), "Nourrir les dieux?". *Sacrifice et représentation du divin*, Actes de la VI<sup>e</sup> Rencontre du Groupe de Recherche Européen "Figura. Représentation du divin dans les sociétés grecque et romaine" (Liège 2009), *Kernos* Suppl. 26, Liège, pp. 105-115.
- SHOE L. T. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, in *MemAmAc* XXVIII.
- STEINGRÄBER S. 1979, *Etruskische Möbel*, Roma.
- STIBBE C. M. 1989, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C. Laconian Black-glazed Pottery 1*, Allard Pierson Series. Scripta minora 2, Amsterdam.
- SZILÁGYI J. G. 1992, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I (630-580 a.C.)*, Firenze.
- The Age of Tarquinius* 2017, P. S. LULOF - CH. SMITH (a cura di), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century*, Proceedings of the Conference (Rome 2013), *BABesch* Suppl. 29, Leuven.
- TOBIN F. 2015, *The Chamber Tombs of San Giovenale and the Funerary Landscapes of South Etruria*, Uppsala.
- TORELLI M. 2010, *La "Grande Roma dei Tarquini". Continuità e innovazione nella cultura religiosa*, in *AnnFaina* XVII, pp. 305-335.
- 2017, *Questioni attorno al sacrificio in Etruria*, in *Italia e a Roma*, in *Atti Roma* 2017, pp. 413-429.
- ZIFFERERO A. 2004, *Ceramica preromana e sistemi alimentari. Elementi per una ricerca*, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London, pp. 255-268.
- 2011, *L'Etruria settentrionale*, in *Atti Celano* 2011, pp. 77-113.

#### REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

*Fig. 1*: rilievi e composizione planimetrica da ortofoto A. Villari, rielaborazione M. G. Benedettini; *Fig. 2 a*: rilievo e composizione planimetrica da ortofoto S. Pregagnoli; *Figg. 2 b, 8 a-b*: rilievi S. Pregagnoli, rielaborazione (*fig. 8 b*) M. G. Benedettini; *Figg. 4 b, 13 b*: postproduzione digitale M. C. Regno; *Fig. 10*: ripresa da drone S. Pregagnoli, rielaborazione digitale G. Ligabue; *Fig. 12 a-g*: S. De Martini.